Anno VIII - N. 2290 - Lire 25

Martedì 16 marzo 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5338. Sped. in abbon. post. Gruppo I

LO «SCANDALO MONTESI» OGGI ALL'ESAME DEI MINISTRI

IL CONSIGLIO FISSERÀ I TERMINI dell'inchiesta affidata a De Caro

Il delicato incarico sarà svolto con la massima sollecitudine - Le dimissioni dell'on. Piccioni possono considerarsi rientrate - Il colloquio di Scelba con il comandante dei Carabinieri conferma la volontà del Governo di far piena luce sulla torbida vicenda emersa al processo Muto

Roma, 15

Il Consiglio dei Ministri si riunirà domattina, alle ore 8.30, per la prima volta dopo che il Governo ha ottenuto la fiducia dai due rami del Parlamento. La seduta consiliare, che doveva innanzitutto essere dedicata all'esame dei provvedimenti già predisposti dai vari titolari dei Dicasteri e alla discussione sulla priorità di particolari progetti di legge che dovranno consentire l'attuazione del programma governativo, sarà invece, per buona parte, dedicata alla definizione dei termini in cui si deve svolgere l'incarico affidato al Ministro De Caro, a seguito di quanto è risultato dal rapporto dei carabinieri, e al proposito manifestato dall'on. Piccioni di dimettersi dall'incarico di Ministro degli Esteri.

Per quanto riguarda l'inchiesta che dovrà condurre l'on De Caro, questi è giunto a Roma nel tardo pomeriggio e, alle ore 18, si è incontrato con il Presidente del Consiglio, on. Scelba, al quale ha confermato l'accettazione dell'incarico, smentendo contemporaneamente le voci riportate da qualche giornale, secondo le quali egli avrebbe avuto una certa riluttanza ad accettare l'incarico.

Dopo il colloquio, l'on. De Caro ha dichiarato ai giornalisti: «Ho avuto una lunga conversazione con il Presidente del Consiglio, al quale ho dichiarato di accettare l'onorifico ed oneroso incarico dell'inchiesta sul contenuto del rapporto del ten. col. Pompei, letto nel corso di una udienza del processo Muto. Contrariamente a quanto si è affermato, non ho mai avuto alcuna incertezza per quanto riguarda l'accettazione, sia per solidarietà con i colleghi di Gabinetto, con i quali ho in comune l'ansia dell'accertamento della verità, sia perchè abituato ad assumere, nei limiti delle mie possibilità, piena responsabilità degli incarichi a cui sono chiamato».

L'on. De Caro ha poi pregato i giornalisti di astenersi dal richiedergli interviste durante l'inchiesta, in quanto tali richieste non potrebbero avere che risposte negative, come la delicatezza dell'argomento impone. Il Ministro De Caro ha infine aggiunto che si metterà immediatamente al lavoro subito dopo la riunione del Consiglio dei Ministri di domani, ed ha precisato che intende condurre personalmente l'inchiesta con la massima sollecitudine, compatibilmente, bene inteso, con la delicatezza della materia. Si apprende che nell'espletamento del suo compito — come avevamo scritto nei giorni scorsi — l'on. De Caro si avvarrà della collaborazione di un magistrato.

Per quanto si riferisce al proposito dell'on. Piccioni di dimettersi, siamo in grado di informare che, ormai, le dimissioni possono essere considerate rientrate. Infatti, ieri sera ha avuto luogo un altro colloquio del Presidente del Consiglio con il Ministro degli Esteri è, a seguito delle insistenze dell'on. Scelba, a nome anche del segretario del partito De Gasperi e dei rappresentanti al Governo degli altri partiti della coalizione l'on. Piccioni è venuto nella determinazione di ritirare la lettera da lui inviata all'on. Scelba giovedì scorso, e non venerdì, come anche noi avevamo già scritto.

L'ON. ATTILIO PICCIONI

E' da ritenersi certo, però, che domani, al Consiglio dei Ministri, l'on. Scelba informerà i colleghi di Gabinetto del fatto e, siamo certi, che tutti i membri del Consiglio si dichiareranno solidali con l'azione svolta dal Presidente del Consiglio per far recedere l'on. Piccioni dal suo proposito e manifestare a quest'ultimo la assoluta fiducia e la piena solidarietà del Gabinetto nonchè il riconoscimento più completo della sua integrità morale, superiore a qualsiasi sospetto e ad ogni malvagia insinuazione.

Nel corso della seduta è certo che l'on. Scelba informerà ufficialmente il Consiglio dei Ministri delle dimissioni rassegnate dal capo della polizia Pavone, illustrandone i motivi che le hanno determinate.

Intanto stamane il Presidente del Consiglio, dopo il colloquio avuto sabato con il comandante della Guardia di Finanza, ha ricevuto stamattina il comandante dell'Arma dei carabinieri, gen. Mannerini. Il lungo colloquio dell'on. Scelba con il gen. Mannerini viene interpretato dai circoli politici come una conferma della ferma volontà del Governo di far luce sui recenti fatti che tanto hanno impressionato l'opinione pubblica.

In preparazione del Consiglio dei Ministri, l'on. Scelba ha avuto nella mattinata una serie di colloqui con il governatore della Banca d'Italia Menichella e con i Ministri Vanoni, De Pietro e Tambroni; questo ultimo ha informato l'on. Scelba dei vari problemi interessanti attualmente la Marina mercantile. In particolare, l'on. Tambroni ha riferito al Presidente del Consiglio che da parte del suo dicastero è stata pressochè ultimata la messa a punto di un provvedimento organico per incrementare le costruzioni navali, allo scopo di potenziare la flotta mercantile e assicurare sufficiente lavoro all'industria cantieristica. Dal punto di vista tecnico, il provvedimento è già stato perfezionato, mentre manca ancora da definire la parte finanziaria, cioè il volume dello stanziamento che il Governo intende destinare a tale provvedimento, anche in base alle disponibilità del bilancio. Al riguardo, il Ministro Tambroni conta di avere nei prossimi giorni un colloquio con il Ministro del Tesoro, sen. Gava.

Successivamente l'on. Scelba ha presieduto una riunione alla quale hanno partecipato i Ministri Campilli, Tremelloni, Vigorelli ed il Sottosegretario al Bilancio, on. Ferrari Aggradi. Nel corso di tale riunione si è proceduto all'esame di un organico piano che dovrebbe consentire un progressivo riassorbimento della mano d'opera disoccupata ed un pieno impiego dei cosiddetti «sottoccupati». Tale piano sarà articolato in una serie di provvedimenti, interessanti i settori produttivi, che verranno esaminati nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri di domani. Secondo quanto ci risulta, tali provvedimenti sarebbero stati predisposti, in stretta collaborazione, dai Ministri Campilli, Romita, Villabruna, Tremelloni e Vigorelli, tenendo conto dei dati emersi dalle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e la miseria.

Gli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di domani, come risulta da quanto sopra, sono abbastanza numerosi, ma non è da escludere che nel corso della riunione il Gabinetto sia chiamato a discutere anche intorno al provvedimento di ratifica del trattato della CED ed alla relazione che, al riguardo, il Ministro Piccioni ha già predisposta e a cui abbiamo già accennato nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda l'attività dei partiti, mancano ormai pochi giorni alla convocazione del consiglio nazionale della DC che, come è noto, si riunirà nei giorni 20, 21 e 22 marzo. In tale sessione, come si è detto, saranno affrontati i più importanti problemi politici del momento, sia interni che internazionali, tra cui la ratifica della CED e l'attuazione dei provvedimenti di carattere sociale, soprattutto in funzione della lotta contro la disoccupazione e all'intensificazione dell'incremento delle costruzioni edilizie. Per la fissazione dell'ordine del giorno e per l'ordine dei lavori del consiglio nazionale è stata convocata per domani la direzione democristiana, la quale porrà l'accento sulla necessità, anche in relazione ai fatti emersi del processo Muto, di giungere ad una piena moralizzazione della vita politica ed amministrativa del paese.

119 mila i profughi stranieri attualmente in Italia

Roma, 15

In merito a un articolo comparso su di un giornale del pomeriggio, nel quale si denunciava la presenza di 500 mila stranieri in Italia, che permanentemente operano nei nostri ambienti affaristici, artistici e culturali, provocando torbidi e agitando oscuri interessi, da fonte competente si apprende:

1) Il numero dei profughi stranieri affluiti in territorio nazionale dal dopoguerra a oggi ammonta a 221.850 elementi. In seguito, tramite IRO e associazioni volontarie di assistenza, 214.948 hanno lasciato l'Italia. Rimangono quindi attualmente nel nostro paese meno di 7000 profughi assistiti nei campi e nei centri di raccolta ed in maggioranza in attesa di emigrazione.

2) Vi sono poi altri 112 mila stranieri, dei quali 47 mila con autorizzazione di soggiorno a tempo indeterminato, compresi quelli residenti dall'anteguerra, e 65 mila con regolare permesso di soggiorno per più di 3 mesi.

3) I profughi politici sono in costante diminuzione. Nel '51 chiesero asilo 1461 stranieri, nel 1952 la cifra raggiunse appena il migliaio e nel 1953 i rifugiati sono stati 779. Il diritto di asilo, come è noto, viene concesso da apposito comitato. I profughi vengono poi fatti emigrare gradatamente.

NUOVO SCACCO FRANCESE NELLA LOTTA IN INDOCINA

Il caposaldo di Dien Ben Phu evacuato dopo una sanguinosa battaglia contro 40.000 ribelli

Parigi, 15

Le forze franco-vietnamesi hanno evacuato oggi, dopo una sanguinosa battaglia, il caposaldo settentrionale del sistema difensivo Dien Bien Phu. Esso è il secondo che cade nelle mani delle forze del Vietminh nel corso di questa offensiva. Prima di sgomberare quella posizione, i franco-vietnamesi avevano lanciato un contrattacco appoggiato da carri armati. I corpi di 1500 soldati del Vietminh sono stati trovati tra i fili spinati esterni di quel caposaldo, dopo il precedente attacco sferrato dalle forze comuniste contro quella posizione la notte scorsa.

L'attacco comunista è stato diretto personalmente dal comandante supremo Vo Nguyen Giap, il quale ha gettato nella lotta gli effettivi di più di tre sue divisioni regolari, 40.000 uomini circa, nell'intento di ottenere una vittoria spettacolare prima delle discussioni di pace a Ginevra. I combattimenti si sono svolti da 72 ore a questa parte con la sola interruzione di una tregua di quattro ore, la prima di questo genere nella guerra, per raccogliere morti e feriti.

Molte squadre suicide dei ribelli sono andate all'attacco urlando e reggendo tubi esplosivi per aprire un passaggio fra i reticolati francesi. Altri sono andati semplicemente a morire sui fili, per fare coi loro corpi da ponte ai loro commilitoni. Le perdite francesi sono imprecisate, ma definite «gravi».

I combattimenti si sono divisi in due fasi; la prima iniziatasi sabato pomeriggio, nella quale i ribelli hanno conquistato un complesso difensivo con una serie di attacchi a marea umana. I sopravvissuti si sono aperti la strada alla baionetta verso la fortezza. La seconda fase si è iniziata ieri sera con la carica di migliaia di truppe fresche: molti portavano scudi di paglia pressata, per difendersi dagli shrapnels, dalle schegge e dai colpi di mitra «morti». Gli attacchi sono stati concentrati contro cima Gabrielle, all'estremo nord del bacino di Dien Bien Phu, alle 18.30 di ieri sera. Era troppo tardi per l'artiglieria francese, che non riusciva ad inquadrare la posizione. I comunisti sparavano furiosamente contro la fortezza poi le truppe d'assalto hanno circondato il caposaldo. Alle 21 il colonnello de Castries avvertiva via radio Hanoi di avere perso contatto con il comando del caposaldo. «Dakota» francesi sono stati inviati sulla zona dei combattimenti per lanciare razzi e illuminare la scena per l'artiglieria. Un nuovo attacco aveva luogo alle tre di stamane, sotto il tiro falciante delle mitragliatrici che aprivano veri e propri varchi fra le file degli assalitori.

EMOZIONANTE FUGA di 10 ungheresi in Austria

Vienna, 15

Dieci ungheresi, tra cui un ragazzo di 5 anni, sono fuggiti recentemente dall'Ungheria in Austria, dopo aver ucciso due agenti comunisti in uno scontro a fuoco. Si tratta di sei uomini, tre donne e un bambino, partiti in treno da Budapest, che hanno camminato per 75 chilometri fino al confine austriaco, marciando di notte e restando nascosti di giorno.

Presso il confine il gruppo è stato fermato da un agente comunista che sparava alto davanti al primo degli uomini ordinando l'alt. Dopo un secondo colpo l'uomo vedeva un agente correre verso di lui: estratta la pistola uccideva lo agente con cinque colpi di revolver. Quindi si allontanava dal gruppo, sapendo che vi sarebbe stato nelle vicinanze un altro agente: poco dopo infatti lo scorgeva e lo abbatteva con due colpi di pistola. Poi il gruppo proseguiva alla disperata, sapendo di essere stato scoperto. Giorni dopo venivano scoperti da un cacciatore e da due contadini. Il capo del gruppo non trovava altra soluzione che dire la verità. Il cacciatore, un comunista armato di doppietta, diceva «Fate conto che non me lo abbiate detto» e si allontanava. Malgrado la fatica, il freddo e la fame il gruppo si portava al villaggio confinario di Csiste Mat.

Davanti alla rete di confine, l'unico nascondiglio che trovarono fu un grosso covone di fieno: da un lato c'era una garitta per sentinella. Raggruppati nel fieno dall'altra parte i dieci attesero per tutto il giorno o che arrivassero le guardie di confine o qualche contadino a raccogliere fieno. Non venne nessuno. Per sbaglio uno di essi fece scattare un filo che lanciava in aria un razzo bianco. Qualche secondo dopo un razzo rosso esplodeva direttamente sulle loro teste. Si diedero a correre convinti di essere stati scoperti, ma fu solo dopo aver attraversato la ultima siepe di filo spinato che li separava dalla libertà che gli agenti comunisti uscirono a cercarli.

GLI SVILUPPI DEL PROBLEMA TRIESTINO NEGLI S. U.

REPLICA DI TARCHIANI all'Ambasciatore Popovic

Il nostro rappresentante si appella alla validità della nota dell'8 ottobre
Necessità di una maggiore penetrazione nell'opinione pubblica americana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 15

Il portavoce della nostra Ambasciata a Washington ha diramato oggi alla stampa una dichiarazione di Tarchiani sulla questione di Trieste. La dichiarazione mira a controbattere certe affermazioni sostenute di recente dalla diplomazia jugoslava, e largamente riprodotte qui negli Stati Uniti: prima fra tutte la conferenza stampa tenuta a Washington dall'Ambasciatore jugoslavo Popovic, alla vigilia del suo rientro in patria per una nuova assegnazione.

Popovic aveva detto sostanzialmente due cose. La prima, che Belgrado nutre in questo momento fondate speranze di ottenere una soluzione pacifica del problema di Trieste, tenuto conto soprattutto delle «modeste richieste» della Jugoslavia. La seconda, che tale soluzione è facilitata dall'abbandono, anzi della «manifesta impraticabilità» della decisione angloamericana dell'otto ottobre, in cui si annunziò l'imminente restituzione di Trieste e della Zona A all'Italia senza peraltro applicarla.

Tarchiani oggi risponde ai due punti di Popovic affermando: primo, che tutte le procedure possibili, dirette a raggiungere una equa soluzione del problema di Trieste, sono state volta a volta in questi ultimi tempi o proposte o accettate dall'Italia, e sempre respinte dalla Jugoslavia. Tra queste procedure Tarchiani ha indicato il plebiscito, la spartizione del territorio secondo una linea etnica, la conferenza delle cinque potenze richiesta dagli americani dopo il fallimento dell'applicazione della decisione dell'otto ottobre. Secondo, che per quanto si riferisce specificamente alla decisione angloamericana dell'otto ottobre, contrariamente alle affermazioni di Popovic, a lui Tarchiani, in base ai contatti più recenti con il Dipartimento di Stato, sembrava opportuno sostenere che la determinazione del Governo americano a conservare ferma quella decisione rimane tuttora inalterata.

Come documento polemico la dichiarazione del nostro Ambasciatore può esser ritenuta buona, benchè abbia il duplice difetto di venire un po' in ritardo come contromisura di una conferenza stampa tenuta sei giorni fa e di non rivestire la pubblica risonanza data da Popovic, in una affollata riunione di giornalisti, alle sue affermazioni. La messa in scena jugoslava era ben altrimenti pubblicitaria e rumorosa della nostra modesta messa a punto di oggi. E in questa materia, in un paese come l'America, non sono tanto, o non soltanto, le buone ragioni che contano, quanto il modo di esporle e di farle circolare. Ma se dal valore strettamente polemico di queste battute si vuol passare ad una valutazione della loro sostanza, dobbiamo dire che se Tarchiani ha ragione nei confronti di Popovic, ciò è per fattori esclusivamente negativi. E' vero, infatti, che l'ottimismo jugoslavo circa una possibile prossima soluzione del problema di Trieste non è affatto giustificato, ed anzi assolutamente inesistente di fronte alla realtà dei fatti. Ma non perchè vi sia un ritorno alle posizioni che determinarono la decisione dell'otto ottobre, bensì perchè quella decisione appare tuttora come inapplicabile e superata, mentre non esistono sul tappeto diplomatico altre soluzioni che possano sostituirla. E' una situazione di piena carenza quella attuale della questione di Trieste, così come ci è stato affermato alcuni giorni fa da una fonte assai vicina al Dipartimento di Stato. Trieste si trova «nel gelo più profondo del frigorifero», per farla uscire di là, non crediamo che valgano le insistenze formali di una riconferma, puramente teorica, della validità della decisione dell'otto ottobre. Si potrebbe rischiare di ritrovarsi nella medesima situazione in cui si trovò De Gasperi con la inflazione di «assicurazioni» sulla validità della dichiarazione tripartita del 1948.

Per fare uscire Trieste dal «Deep Freeze» in cui attualmente si trova occorrono iniziative concrete, concrete proposte: qualche atto di fantasia della nostra diplomazia, o di quelle alleate. Si può considerare se queste iniziative valga la pena di intraprenderle in questo momento, o se sia preferibile attendere. Ma anche nel secondo caso è più che opportuno studiare fin d'ora a fondo quali azioni e in qual senso occorrerà compiere al momento opportuno, e soprattutto non cercare di riempire la fase di tregua e di silenzio con vacui richiami a posizioni inattuabili. E' vero quello che Tarchiani ha detto, e cioè che il nostro Governo ha già a varie riprese formulato o discusso concrete proposte per Trieste, come quella del plebiscito e quella della linea etnica. Ma le regole della buona diplomazia insegnano che per giuocare una carta con tutte le probabilità di successo, la carta in se non è sufficiente: deve essere messa in tavola al miglior momento, e nel miglior modo. Francamente, non potremmo dire, a esempio, che quando da parte nostra si propose il plebiscito per Trieste, l'azione per affermare, per propagandare, per insistere su quella nostra proposta venne condotta veramente a fondo, con la necessaria messa in scena e con quelle mosse ripetute e convergenti che solo possono assicurare presso i circoli politici e presso la opinione pubblica internazionale la affermazione di una buona causa. Qui in America, per portare un caso concreto, pochi ricordano di aver letto o udito qualcosa in merito a un plebiscito proposto dall'Italia per Trieste. Ne parlarono molto i nostri giornali, e i nostri uomini politici nei loro discorsi. Ma questo non basta per attirare l'interesse della opinione straniera, come noi vorremmo e come è necessario, sulle reali incidenze e sui reali sviluppi di questa difficile, spinosa, ardua questione.

VICE

Due pescatori giapponesi vittime dell'atomica?

Tokio, 15

Secondo notizie riferite dalla stampa di Tokio, due pescatori giapponesi sarebbero in gravi condizioni per essere stati esposti alle radiazioni provocate dall'esplosione atomica avvenuta il 1.o marzo scorso in una isola del Pacifico distante circa 105 chilometri dal punto in cui essi si trovavano.

I giornali precisano che il peschereccio «Fukuryu Maru» ha fatto ritorno al Giappone due giorni fa e che i due membri del suo equipaggio sono stati ricoverati in ospedale. Il peschereccio sarebbe oggetto di esame da parte di tecnici. Com'è noto, la commissione dell'energia atomica americana annunciò il 1.o marzo scorso che una esplosione atomica aveva avuto luogo nel gruppo delle Isole Marshall.

UN ARTICOLO DEL «NEW YORK TIMES»

NON È «DRAMMATICO» il pericolo comunista in Italia

Lunga analisi della situazione politica nel paese

New York, 15

Un attento esame della situazione italiana rivela chiaramente [illegible]

[illegible]

TENTATO OMICIDIO con una bomba a mano

Roma, 15

E' stato arrestato a Roma il pregiudicato Filippo Cardelli, [illegible] per tentato [illegible] donna — [illegible] anni — [illegible] avendo [illegible] amorose.

Addosso all'omicida è stata [illegible] con cinque [illegible] abitazione [illegible] trovata [illegible] risulta iscritto al partito comunista, all'Associazione Italia-URSS e alla CGIL.

TRAGICO CROLLO DI UNA CASA NELLE PUGLIE

Uccisa una ragazza feriti i quattro fratelli

La sciagura dovuta allo scoppio di fuochi artificiali?

Brindisi, 15

La famiglia del fornaio Gaetano Lombardi, a Francavilla Fontana, è stata oggi tragicamente colpita nel crollo della abitazione: una figlia del Lombardi, Crocefissa, di 14 anni, è morta, mentre quattro giovani figli sono stati ricoverati allo ospedale in gravi condizioni. Unico incolume il capofamiglia, mentre la moglie Caterina, il figlio più piccolo, Vito, di 3 anni, dopo medicati, hanno potuto rincasare.

Sono in corso indagini per accertare le cause della disgrazia. I lavori di rimozione delle macerie sono stati sospesi nelle prime ore di questa sera e verranno ripresi domani mattina. Secondo le voci circolanti in paese, il sinistro sarebbe stato determinato da un forte quantitativo di fuochi artificiali messi ad asciugare nel locale sottostante al forno e attiguo all'abitazione del Lombardo. Si tratta, però, di una ipotesi che ancora non ha trovato alcuna conferma nell'inchiesta che conducono funzionari della polizia con la collaborazione di esperti in balistica.

Le condizioni dei quattro figli del fornaio, ricoverati nello ospedale, permangono gravi. Si tratta di Carmela Lombardo di vent'anni, Cosimo di 18, Francesco di 12 e Giuseppe di 5.

Un morto a Tunisi in uno scontro con la polizia

Tunisi, 15

Alcune centinaia di studenti della grande moschea di Tunisi, riunitisi nella piazza della Casbah, hanno cercato di penetrare nell'edificio dove ha sede il Governo tunisino. Affrontati dalla forza pubblica che ha lanciato diverse bombe lacrimogene essi si sono ritirati all'interno della grande moschea e nelle vie adiacenti. Negli incidenti si deplora un morto, non ancora identificato. Due agenti di polizia sono rimasti gravemente feriti.

Si ritiene che la manifestazione odierna (la quale rompe un lungo periodo di tregua nella capitale tunisina) abbia rivestito il carattere di una protesta nazionalista contro il nuovo Governo tunisino, presieduto da Mohammed Salah Mzali ed entrato in carica il 2 marzo, che il movimento del neo Destour giudica troppo legato alle autorità francesi della Residenza.

(«Giornalfoto»)

DALLE RIVE GREMITE IL SALUTO COMMOSSO AI FRATELLI CHE HANNO LASCIATO TRIESTE DIRETTI VERSO L'AUSTRALIA A BORDO DELLA TURBONAVE «CASTEL VERDE»

DICHIARAZIONI DI TWINING

Rafforzata dagli S. U. la «rappresaglia aerea»

I caccia e i bombardieri verranno dotati di armi atomiche

Washington, 15

Il capo di Stato maggiore dell'Aviazione americana generale Nathan Twining, ha annunciato oggi a Washington alla sottocommissione dei servizi delle Forze armate della commissione senatoriale per gli stanziamenti che il comando delle Forze aeree ha deciso di dare in dotazione ad ogni aereo da caccia e a ogni bombardiere armi atomiche per lo impiego tattico contro forze terrestri nemiche.

Dopo aver annunciato che il comando degli Stati Uniti è in procinto di inviare due squadre di bombardieri radiocomandati «B-61 Matador» per rafforzare le Forze aeree tattiche in Europa, Twining ha dichiarato: «Fa anche parte del programma del comando poter operare con queste armi in qualsiasi momento e senza tener conto delle condizioni atmosferiche. Questa possibilità di poter contare prontamente su potenti armi atomiche ci compenserà della superiorità numerica del nemico».

Twining ha quindi affermato che la minaccia sovietica di una guerra atomica si mantiene immutata e non accenna a diminuire. «Al contrario — ha precisato — i nostri servizi di informazione ci comunicano che le forze aeree sovietiche vengono costantemente potenziate in qualità e efficienza». Questi rapporti informativi precisano anche che l'Unione Sovietica sta apprestando numerosi e perfezionati bombardieri a lungo raggio e capaci di attaccare direttamente gli Stati Uniti, formazioni di bombardieri leggeri a reazione che costituiscono una seria minaccia per l'Europa e l'Estremo Oriente, ed una adeguata rete di difesa antiaerea dotata di moderni avvisatori radar e di caccia a reazione per l'intercettamento. Twining ha concluso le sue dichiarazioni rilevando che la provata capacità dei sovietici per quanto riguarda la produzione di bombe atomiche e il loro impiego ha costretto gli Stati Uniti a concentrarsi sui problemi della preparazione delle proprie forze aeree, e che gli Stati Uniti stanno inoltre rapidamente completando un sistema di basi oltremare dalle quali gli aerei da bombardamento possono facilmente raggiungere gli «obbiettivi nemici», basi che verranno difese da caccia supersonici a reazione.

Si apprende intanto che il comando marina degli Stati Uniti annuncerà in questa settimana la costruzione ed il collaudo di due caccia sperimentali che decollano e atterrano verticalmente e non hanno di conseguenza bisogno nè di piste nè di ponti portaerei per partire o arrivare. Malgrado il fatto che due riviste a carattere nazionale abbiano avuto l'autorizzazione a fotografare e a presentare presto dati tecnici sui due apparecchi, la Marina non ha nemmeno voluto ammettere ufficialmente l'esistenza degli aerei. I due nuovi modelli, precursori sperimentali di tipi che potrebbero rivoluzionare l'aviazione sono lo «XFY 1» della Convair Consolidated Vultee Aircraft Corp.) e lo «XF-1» della Lockheed Aircraft Corp. Sono entrambi azionati da turbine Allison della General Motors da 5500 cavalli che azionano due eliche controrotanti. Scopo dei modelli è permettere lo studio di apparecchi che possano decollare verticalmente, volare e manovrare a velocità dell'ordine delle sei-settecento miglia orarie, e possano parimenti atterrare in una zona ristretta quale potrebbe servire ad esempio ad un elicottero.

CRONACA DELLA CITTÀ

DOPO LA RIUNIONE INTERPROVINCIALE DI GORIZIA

Valorizzare il patrimonio comune attraverso un organo coordinatore

La riunione di domenica scorsa a Gorizia fra i rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali di Trieste, Udine e Gorizia, indetta per giungere alla creazione di un comitato coordinatore delle iniziative turistiche e culturali della regione, merita un più ampio commento.

E' noto che l'iniziativa — annunciata forse un po' troppo genericamente, senza cioè entrare nel merito del problema e indicarne esattamente la portata — aveva sollevato negli ambienti interessati delle perplessità, perchè si era creduto di comprendere che essa avrebbe interferito in quelle che sono le prerogative degli enti provinciali del turismo e, in genere, di tutti gli enti interessati allo sviluppo delle attività ricreative e culturali di ogni singola città o provincia. Di questa preoccupazione si era fatto interprete anche il cons. Geppi in sede di Consiglio comunale, e già in quell'occasione il Sindaco Bartoli aveva avuto modo di mettere i punti sulle «i», dichiarando che il nuovo comitato non avrebbe potuto in nessun caso intralciare l'azione degli altri enti, ma avrebbe anzi collaborato con essi per potenziare iniziative già in atto e per suggerirne e promuoverne esso stesso delle altre.

Questo concetto è stato ampiamente ribadito nella recente riunione di Gorizia, che ha visto la partecipazione delle massime autorità amministrative delle tre province e dei rappresentanti comunali di Trieste, Gorizia, Udine, Aquileia, Grado, Monfalcone, Pordenone e Tarcento. Si è detto, in primo luogo, che il comitato non intende arrogarsi funzioni «supervisive» nè di controllo sugli altri enti comunali e provinciali, ma che esso agirà in piena autonomia, lasciando a ciascuno piena libertà di azione nei propri settori. Illustrando gli scopi dell'iniziativa, il Sovrintendente arch. Civiletti ha detto, infatti, che non si intende certamente ignorare i compiti specifici degli enti provinciali del turismo, ma si vuole invece a essi contribuire con «quell'apporto spirituale e costantemente vario, che viene dall'amore dei propri luoghi, dalla valorizzazione delle locali memorie».

Non sono stati ancora definiti esattamente gli strumenti attraverso cui il comitato svolgerà la sua attività. Ma esiste in questo senso un progetto di massima che non sarà difficile realizzare. In primo luogo, il comitato avrà una funzione informativa e coordinatrice. Ossia raccoglierà tutte le notizie relative alle varie manifestazioni che di volta in volta si organizzano nella regione (anche nei Comuni più piccoli) e le trasmetterà agli enti interessati, così che questi possano evitare quelle concomitanze di calendario che sono sempre pregiudizievoli al fini del successo di una manifestazione; e faciliterà e caldeggerà nello stesso tempo l'organizzazione di determinate manifestazioni e il loro inserimento nel calendario dei rispettivi enti provinciali per il turismo, così che esse trovino maggiore respiro e non si esauriscano su di un piano strettamente locale, ignorate dal più vasto pubblico.

Già nella riunione di Gorizia, [illegible]

[illegible] tà non basti a tenerlo in vita: ma se questo teatro potesse contare su di un giro artistico in tutte le province confinanti, e potesse agire con continuità sia a Trieste che a Udine e a Gorizia (e magari nei centri minori, come a esempio, durante la stagione estiva, con cicli di recite a Grado e Lignano), allora certe preoccupazioni non avrebbero più motivo di esistere. Lo stesso discorso vale anche per la nostra Orchestra filarmonica, la cui attività è oggi per forza limitatissima.

Da questi pochi esempi, già appare evidente il vastissimo campo di azione che si apre al comitato. E si tratta — si badi — di un campo di azione quasi vergine, perchè troppo poco si è fatto sinora nel settore del coordinamento fra provincia e provincia, fra comune e comune. Lo stesso ing. Bartoli ha ricordato, nella recente riunione goriziana, che da un anno i sindaci di Trieste, Udine e Gorizia non avevano avuto occasione di incontrarsi perchè non avevano avuto il tempo materiale per farlo, tanto che ciascuno di essi ha faticato per proprio conto senza però giungere a conclusioni pratiche sul piano comune: «L'iniziativa attuale — ha aggiunto il Sindaco Bartoli — non ha soltanto un fine pratico, ma esprime un suo più alto significato spirituale: Trieste ha bisogno di non sentirsi relegata in un isolamento che sarebbe in questo momento pericoloso; essa deve poter partecipare alla vita culturale della Nazione». E' ora evidente che soltanto un più stretto legame culturale fra Trieste, Udine e Gorizia — ossia fra culture italiane — potrà agevolare questo inserimento. Sullo stesso tema ha parlato il Preside della Provincia di Udine, dott. Candolini, il quale ha ribadito la necessità di una più stretta unione spirituale ed economica fra i diversi comuni della regione: «Bisogna — egli ha detto — che queste popolazioni si leghino per un'affermazione di amicizia e fraternità patriottica». In particola-

re, egli ha poi affermato la necessità di svolgere un'attiva propaganda in campo nazionale: «Sta ormai diventando un luogo comune — egli ha ammonito — il parlare di Venezia come dell'ultimo termine d'Italia interessante dal punto di vista della cultura e del turismo nazionali».

Concrete proposte si sono avute anche sul piano funzionale. L'ing. Bartoli ha auspicato l'organizzazione immediata di una segreteria e la costituzione di un comitato composto da assessori comunali e provinciali, che possa svolgere un'azione agile e tempestiva, libera da pastoie burocratiche. La iniziativa appare quindi già esattamente delineata, anche se — a vero dire — non è stato ancora scelto un nome con cui battezzare il nuovo comitato: vi è stata però la proposta di ricordare nella denominazione i «tre castelli» (quelli di Udine, Gorizia e Trieste) che tanta parte hanno nella storia delle rispettive città. A questo proposito va rilevato ancora che la denominazione di «Estate giuliana», proposta in primo tempo a definire il complesso delle manifestazioni promosse dal comitato, è stata definitivamente scartata soprattutto per l'evidente motivo che l'iniziativa non potrà limitarsi al solo periodo estivo, ma avrà carattere permanente: essa si propone infatti lo scopo fondamentale di avvicinare il popolo alla cultura, e di farlo quindi in ogni occasione e circostanza e non soltanto... tempo permettendo.

Morta a cento anni la «sarta» delle bandiere

E' scomparsa la più anziana sarta confezionatrice di bandiere di Trieste e forse d'Italia: la signora Luigia Ruggier, deceduta in questi giorni, a quasi cent'anni di età. Era considerata una pioniera, avendo iniziato il suo lavoro più di ottant'anni fa, ed il suo modesto ma attivo laboratorio di via Cadorna 5 ha avuto l'onore d'essere ricordato anche da Umberto Saba nella sua poesia «Via Lazzaretto vecchio». Il lavoro e la vita dell'estinta sono legati allo sviluppo delle attività marinare ed agli eventi più fausti della nostra città, avendo essa confezionato le bandiere per le navi delle Compagnie di navigazione di Trieste e dell'Istria e per quelle costruite dai nostri Cantieri per committenti di altre città e paesi, per la Provincia, il Comune e per tutte le Società sportive nautiche triestine. Ed i grandi eventi della storia cittadina, dalle radiose giornate della Redenzione alle più solenni celebrazioni, videro garrire al vento migliaia e migliaia di tricolori, usciti da quel laboratorio.

Ma motivo di orgoglio per la laboriosa signora è stato quello d'aver confezionato con le sue mani le grandiose bandiere per i due pili di piazza Unità. La sua scomparsa è stata appresa con vivo rimpianto, tanto vasta ed affettuosa stima l'anziana signora godeva. Alla famiglia le nostre espressioni di sincero cordoglio.

Combattenti e profughi d'Africa si riuniscono in Associazione

Giovedì prossimo alle 19, nella sede provvisoria di via Diaz 8-II, si riunirà l'assemblea costitutiva della Sezione di Trieste della Federazione nazionale combattenti profughi e italiani d'Africa. L'assemblea procederà all'elezione delle cariche sociali previste dallo statuto. Sono tenuti a parteciparvi tutti i soci promotori della Sezione.

I fiumani ricordano oggi l'anniversario dell'annessione

Nel trentesimo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia, avvenuta il 16 marzo 1924, la sezione fiumana della Lega Nazionale ha indetto una serie di manifestazioni commemorative ed ha pubblicato un manifesto in cui fra l'altro è detto: «A trent'anni di distanza dal fausto evento, grati e riverenti inchiniamo la bandiera col pensiero rivolto ai nostri Caduti ed a tutti coloro che bene operarono perchè Fiume fosse italiana ed inviamo un affettuoso saluto ai concittadini sparsi per le contrade del mondo».

In suffragio dei Caduti fiumani verrà celebrata questa mattina una Messa, con inizio alle 10, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo. Nel pomeriggio alle 18, le autorità inaugureranno la Mostra storico-fotografica su Fiume, che verrà aperta al pubblico un'ora più tardi.

IL SOMMERGIBILE «JALEA» sarà rimorchiato al San Rocco

L'operazione prevista per lunedì 22 marzo

I lavori di ricupero del sommergibile «Jalea», affondato agli inizi della guerra 1915-18 nel tentativo di forzare il porto di Trieste, sono proseguiti ieri al largo della cosiddetta «Mula di Muggia». Attualmente il relitto giace su un bassofondo, a pochi metri dal pelo dell'acqua.

A quanto apprende l'«Ansa», per ragioni tecniche le operazioni di ricupero — che si svolgono in vari tempi e su fondali diversi — non consentiranno la immissione del sommergibile nel bacino dello stabilimento di San Rocco, nel vallone di Muggia, prima di lunedì prossimo, 22 marzo.

La Giunta d'Intesa studentesca ricevuta dal prof. Fadda

Il segretario generale della Giunta d'intesa studentesca Renzo de Vidovich, accompagnato da Cerniani e Ceschia in rappresentanza del Circolo studenti medi, da Lucchetti e Pretti per la Giovane Italia, Piccini e Frezza per il Circolo studenti italiani e da Treselli e Tomasich per il Movimento amicizie giovanili, è stato ricevuto dal prof. Fadda, capo dell'Ufficio educazione del G.M.A. E' stata fatta presente al prof. Fadda la crisi in cui versano la Giunta d'Intesa e le Associazioni studentesche per la scarsa disponibilità di mezzi, che paralizza tutte le attività atte a mantenere i contatti dei dirigenti con la base studentesca. Il prof. Fadda ha assicurato il proprio interessamento per una pronta soluzione della crisi, incoraggiando le attività delle singole Associazioni, ed il suo assenso per la creazione di un organismo rappresentativo, stabile, riconosciuto dalle autorità scolastiche.

Telefoto per l'Austria

L'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni informa che ieri ha avuto inizio il servizio fototelegrafico con l'Austria (posto pubblico di Salisburgo). Le tasse dei fototelegrammi per il detto posto pubblico, in partenza da Trieste sono le seguenti: sino a 120 cmq. franchi oro 20; sino a 234 cmq. franchi oro 23.75. Le tasse telefoniche per ogni minuto di occupazione della linea, minimo tre minuti, sono di franchi oro 1.25.

La stoica nonnina

Ancora cinque giorni fa, nel levarsi dal letto, la signora Giovanna Trobiz ved. Plebani, di 90 anni, abitante in via Padulna 2, aveva perduto l'equilibrio ed era stramazzata sul pavimento della stanza, riportando nella caduta contusioni all'anca sinistra con la sospetta frattura del collo femorale. Malgrado le gravi lesioni, appena ieri pomeriggio la nonnina si è decisa a chiamare un medico il quale, dopo averla visitata, le ha ordinato l'immediato ricovero ospedaliero. Alle 17.15, con un'autolettiga della CRI, la Plebani ha raggiunto il pio luogo, dove è stata ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi.

SPETTACOLI

Il quartetto Koeckert alla Società dei Concerti

Come aveva già fatto con Henrik Szeyng, la Società dei concerti ha invitato anche per la stagione attuale il quartetto Koeckert conosciuto per la prima volta l'anno passato; e anch'esso ha rinnovato il successo allora ottenuto. Si tratta di un complesso di alto livello musicale, che alle doti tecniche e di assieme unisce un forte spirito interpretativo. Ha eseguito brani di Haydn, Beethoven e Dvorak con precisione ritmica, sobrietà espressiva e chiari orientamenti stilistici, senza indulgere cioè all'effetto ma dimostrando una radicata musicalità interiore sviluppata da una preparazione intelligentemente approfondita. Di conseguenza si è notata nel quartetto Koeckert una fisionomia ben delineata attraverso la semplicità e la continuità della linea del canto, e in virtù di un lucido senso del volume sonoro distribuito con misura spontaneamente controllata dalla acuta sensibilità degli strumenti. Già dopo i quartetti di Haydn e Beethoven il numeroso pubblico aveva dimostrato la sua approvazione, ma gli applausi si sono fatti particolarmente fervidi dopo la brillante esecuzione del «quartetto in fa magg. op. 96» di Dvorak sì da costringere i concertisti alla concessione di un fuori programma. G. d. F.

Una commemorazione di Betti al Piccolo teatro della prosa

Giovedì prossimo la Compagnia del «Piccolo Teatro» dei Cantieri si presenterà al suo pubblico con un lavoro di molto impegno: «Delitto all'isola delle Capre» di Ugo Betti. Con questo lavoro la Compagnia diretta da Bruno Sardi intende commemorare Ugo Betti, il compianto autore recentemente scomparso. Il dramma che il «Piccolo Teatro» si appresta a rappresentare riuscì vincitore del concorso ministeriale cui parteciparono ben cinquecento autori. «Delitto all'isola delle Capre», nuovo per Trieste, sarà interpretato da Mario Pastorini, Rodolfo Carlini, Malvina Tellini, Lisa Danieli e Omera Lazzari.

Scene de «L'Allodola» di Anouilh all'Università popolare europea

Domani alle 19, all'Auditorium di via del Teatro Romano l'Università popolare europea inaugurerà la neocostituita Sezione di studi francesi, che si propone il fine di divulgare il pensiero, l'arte, le tradizioni della cultura di Francia. Il programma della serata inaugurale comprende l'indirizzo del presidente dell'U.P.E. e la prolusione sul commediagrafo contemporaneo Jean Anouilh che sarà tenuta dal chiarissimo dott. E. Dario Rustia Traine. Seguirà la presentazione di due scene da «L'Allodola» dello stesso autore, interpretato dagli attori del [illegible]

ANCORA UNA VOLTA LA FORTUNA HA SCELTO GIUSTO

UNA CASA PIÙ COMODA con l'aiuto dei 9 milioni

(«Giornalfoto»)
LA SIGNORA JOLANDA MONTI

La schedina portava il nome Jolanda Monti, e l'indirizzo di via Tiziano Vecellio: non era precisato il numero dell'abitazione. Non è stato difficile, comunque, rintracciare la fortunata compilatrice della schedina che aveva vinto domenica scorsa qualcosa come nove milioni di lire al Totocalcio. Abita al numero 10 della suddetta via, assieme al marito, addetto alla disinfezione presso l'Ospedale Maddalena, e ai vecchi genitori. Era il caso di scattare una di quelle tradizionali fotografie di famiglia, che avrebbe loro ricordato il fausto giorno, ma si dovette rinunziare. Avrebbero sopportato l'emozione del lampo del flash, i due vecchietti? Lui è immobilizzato dalla paralisi, e la salute di lei è malferma; infine, la grave età di entrambi sconsigliava l'esperimento. Davanti all'obiettivo ha posato volentieri la figlia signora Jolanda, colei che, disponendo con estro intuitivo la serie degli 1-2-x sulla schedina, ha portato in famiglia una piccola fortuna.

Con il marito, la signora Jolanda è un'assidua frequentatrice del bar-ricevitoria di via Madonnina 3. E anche la settimana scorsa ha compilato la solita schedina: due colonne, cento lire. Era la volta buona, e domenica sera ha provato l'invidiabile emozione di leggere la propria schedina sui cartelloni dei risultati delle partite: corrispondeva punto per punto.

Cosa farà con tanti quattrini? Finora la famiglia ha sbarcato il lunario alla meno peggio, tutti stretti nel piccolo alloggio dei vecchi, in via Vecellio. Ora, per prima cosa, cercherà un appartamento più comodo, e convenientemente arredato. E sarà anche in grado di curare meglio i genitori. La fortuna ancora una volta ha scelto giusto.

L'altro tredici conseguito a Trieste è anonimo, e non è stato possibile scovare il proprietario della schedina che lo ha totalizzato. La giocata è stata fatta presso la ricevitoria di via Roma 23.

L'assemblea degli architetti

Il Consiglio dell'Ordine degli architetti di Trieste ricorda che oggi, alle 18 in prima e alle 18.30 in seconda convocazione, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria dell'Ordine nella sala maggiore della Camera di commercio, via della Borsa 2.

In esilio gli ungheresi celebrano la Festa nazionale

La celebrazione del 15 marzo 1848, festa nazionale ungherese, ha avuto luogo ieri sera nella sede dell'Associazione mazziniana, con una grande affluenza di profughi ungheresi e di amici italiani. Il discorso commemorativo degli eventi storici è stato tenuto dal prof. Kálmán Ternay, mentre il canto nazionale è stato efficacemente recitato dallo scrittore ungherese Francesco Vass. Pietro Seres ha poi parlato dell'emigrazione kossuthiana e di quella attuale.

I profughi magiari hanno avuto il piacere di veder intervenire alla loro festa il col. Guido Romanelli, già Ministro d'Italia e addetto militare all'epoca della rivoluzione rossa di Bèla Kun nel 1919 a Budapest. E' stato letto il suo nobile messaggio agli esu- [illegible] no nazionale ungherese si è conclusa la manifestazione, che ha avuto il significato della riaffermata amicizia italo-ungherese.

Padre Magni a San Giusto

L'annunciato ciclo di predicazioni a San Giusto, in preparazione della Pasqua, si è iniziato ieri con grande concorso di cittadini, attratti, oltre che dall'interessamento per il «quaresimale», anche dalla personalità del primo oratore, padre Magni. Oggi martedì alle 19.30 l'illustre oratore parlerà sull'argomento «La somiglianza col Padre». Padre Magni venerdì terrà una conferenza pubblica nel Teatro Cinema Excelsior sul tema «Tra due fuochi».

Gli infortuni sul lavoro

Un tema di viva attualità e di vitale interesse illustrato da un cieco e grande invalido

[illegible] lavoro.

Tema di viva attualità e di vitale interesse per il mondo del lavoro, perchè — come ha premesso il direttore dell'I.N.A.I.L., dott. Benussi-Gambel, nel presentare l'oratore — purtroppo nel nostro Paese gli infortuni sul lavoro hanno fatto registrare anche lo scorso anno un preoccupante aumento (nella [illegible]

[illegible] la sua vita dedica al conforto e all'assistenza dei mutilati del lavoro, con ammirevole dedizione e ispirato fervore, è stato ascoltato con vivo interesse e calorosamente applaudito. La manifestazione si è conclusa con la proiezione di interessanti documentari illustrativi delle norme di prevenzione antinfortunistica.

Donazione al Comune

La signora Carlotta Barsan in Galvagni e il rag. Giovanni Barsan di Trieste, quali legittimi eredi, hanno fatto dono alla nostra Biblioteca civica della raccolta dei manoscritti di Giovanni Battista Barsan, nobile e simpatica figura di scrittore e patriota, cui si deve — fra l'altro — l'unico esistente ed ancora inedito «vocabolario del dialetto rovignese». Il Sindaco ha vivamente ringraziato la famiglia Barsan. La collezione è stata messa a disposizione del pubblico.

LE CONFERENZE

✦ Oggi, alle ore 18, il chiaro prof. Remo Pannain terrà nella sala delle conferenze dell'Ospedale maggiore (via Stuparich 1), sotto gli auspici della Società triestina di medicina legale e delle assicurazioni, una lezione sul tema: «La colpa professionale del medico nel diritto penale». Alla conferenza potranno intervenire tutti coloro al [illegible] re, il prof. M. Carravetta terrà nella Scuola medica ospedaliera una lezione di chirurgia sul tema: «Occlusione della biforcazione aortica». Si invitano medici e studenti di medicina ad intervenire.

✦ A cura della Scuola di perfezionamento in diritto del lavoro e sicurezza sociale della nostra Uni- [illegible]

[illegible] dottati nella costruzione delle moderne macchine calcolatrici elettroniche, che consentono di eseguire i più complessi conteggi in un tempo miracolosamente esiguo, parlerà domani, alle 19, al Circolo della cultura e delle arti, il prof. Guido Voghera. Seguirà, fra quanti si interessano dell'argomento, una libera discussione. La conferenza, intitolata «Sistemi numerici e loro applicazioni alle calcolatrici elettroniche», è promossa dalla sezione scienze del C.C.A.

✦ Per iniziativa del Circolo femminile repubblicano «Anita Garibaldi», si è iniziato un ciclo di conferenze sul tema: «Importanza della donna nella società moderna». La prima di tali conferenze è stata tenuta dal segretario politico del P. R. I., Elio Geppi, il quale dinanzi ad un folto ed attento pubblico ha parlato sulle funzioni della donna, sia nell'ambito familiare che nella società, soffermandosi in particolare sulla necessità della sua partecipazione alla vita politica attiva. L'oratore ha illustrato l'evoluzione storica dell'emancipazione sociale della donna con particolare riferimento agli ultimi due secoli ed ha svolto un'accurata analisi dei diritti che derivano alla donna dalla costituzione della Repubblica italiana. La prossima conferenza sarà tenuta domani, alle ore 20, nella sala Foschiatti (via delle Zudecche 1/c) dal dott. Duilio Magris. Sono invitate tutte le iscritte e simpatizzanti.

✦ Emma Savoini, la delicata scrittrice concittadina, che ha dato recentemente alle stampe un suo nuovo romanzo, parlerà domani, alle ore 19, nell'aula magna del Liceo Dante, sotto gli auspici della «Dante Alighieri» di «Angeli dimenticati d'Italia». La signora Savoini narrerà, con la sensibilità che le è propria, di un suo viaggio negli Abruzzi, soffermandosi particolarmente sulle bellezze della zona del Fucino, troppo poco conosciute dagli italiani.

✦ Domani sera, alle ore 19, nella biblioteca dell'Ospedale maggio- [illegible]

ORE DELLA CITTÀ

★ OGGI: Ore 16, nella sala della Federazione commercianti (via S. Nicolò 7) assemblee del gruppo trattorie dell'Associazione esercenti pubblici esercizi. - Ore 19 e 20, all'Auditorium di via del Teatro Romano, lezioni pubbliche in lingua inglese, con proiezioni e concorsi a premi.

★ ASTE comunali: Sabato 3 aprile il Municipio terrà tre gare d'asta, una per la fornitura di pietra arenaria per murature, di cordonata diritta e curva, di pietra per massicciate e di cubetti di pietra arenaria per lavori stradali; la seconda per la fornitura di 172 mila litri di gasolio e la terza per la fornitura di 612 tonnellate di olio combustibile.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 11.4, minima 9.9; pressione 1013.2 mb in aumento; umidità 64 per cento; temperatura del mare 7.4.

Oggi: S. Eriberto. — Il sole sorge alle 6.17, tramonta alle 18.11. La luna sorge alle 15.19, tramonta alle 4.46.

Maree: OGGI: alta ore 7.45, cm. 29 sopra il l. m.; bassa ore 13.55, cm. 49 sotto il l. m.; alta ore 20.40, cm. 48 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Gnocchi alla romana a L. 160 alla porzione, scaloppe alla svizzera, carciofi alla romana caldi e fragranti dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 17 alle 19 all'antica salumeria Masè di via Gallina.

STATO CIVILE

dei giorni 14-15 marzo 1954

MORTI: Villanovich in Zubin Caterina a. 72; Perathoner Giuseppe a. 64; Modenese Eustacchio a. 67; de Battisti Ruggero a. 75; Cerar in Peruzzi Fausta a. 45; Petronio Sergio giorni 1; Gregorich ved. Ferfoglia Giovanna a. 82; Fontana Santo a. 77; Ruggier Luigia a. 95; Sbiatero Giovanni a. 57; Herczog Adalberto a. 52; Greggi Rodolfo a. 69; Viola Gianfranco a. 14.

MATRIMONI RELIGIOSI: Meredith Roy serg. eserc. amer. con Lars Erika sottoten. eserc. amer.; Nisi Nicola sarto con Martellani Giavanna sarta; Zerjal Alberto calzolaio Kenda Maria casalinga; Nadalin Vittorio autista con Napoli Maria sarta; Costanzo Giovanni marittimo con Ulcigrai Antonia casalinga.

MATRIMONI CIVILI: Silveri Luigi impiegato con Sciarappa Dora impiegata; Sudich Paolo carpent. ferro con Stanzer Edda casalinga.

Gite e soggiorni

ENAL - A. S. EDERA. Con partenza venerdì 19 corr., alle ore 5, gita a Cortina, ritorno domenica 21, ore 24. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi seralmente in sede sociale, via Zudecche 1-c, tel. 96132, dalle 19.30 alle 21.30.

SCI CAI XXX OTTOBRE. Con partenza venerdì gita di tre giorni a Sella Nevea (Monte Canin); con partenza domenica mattina gita a Cima Sappada - Sappada. Soggiorno pasquale in Val Martello (Gruppo del Cevedale-Ortles). Programmi dettagliati in sede sociale, via D. Rossetti 15, telefono 93-329.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe elementare — Episodi dell'indipendenza; a cura di Cesare Spellanzon: La difesa di Venezia — racconto sceneggiato — Dizione di poesie; 11.30: Alle isole Haway; 11.45: Musica da camera; 12.15: Orchestra d'archi Savina; 13.25: Musica operistica; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Le fiabe di nonna Clarabella; 17.45: Complessi allegri; 18.20: Variazioni senza tema; 20.15: Musica per corrispondenza; 21: Orchestra melodica Cergoli; 21.30: Canta Nita Dover; 21.45: Liriche di Ugo Betti; 22: Concerto dell'orchestra da camera di Stoccarda diretta da Karl Münhinger; 22.45: Orchestra Gallino; 23.30: La Bacchetta d'oro: dall'Eden danze di Modena: complesso 06 — presenta Nunzio Filogamo.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.13: Album musicale; 17: Trasmissione per gli infermi; 18: Le canzoni di Sanremo; 18.42: Pomeriggio musicale; 19.45: La voce dei lavoratori; 20: Musica leggera; 21: Primo Faust, di W. Goethe; seconda serata: Margherita; 22.45: Musica operettistica.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Angelini; 14: I re del microfono; 14.30: Rassegna degli spettacoli; 15: Cuori in ascolto, romanzo musicale di Nizza e Morbelli; 16: Terza pagina; 17: Concerto di musica operistica; 18: Varietà; 18.30: Programma per i ragazzi; 19: Classe unica; 19.30: Orchestra Ferrari; 20: Radiosera; 20.30: Nati per la musica, spettacolo musicale; 21.30: Telescopio; 22: Vetrina delle canzoni.

TEATRI E CINEMA

[illegible] Dawn Addams, Marylin Bufferd, Paolo Stoppa. Il Ferraniacolor dell'avventura e dell'ardimento. Ult. 22.

ROSSETTI. 16.30: «Sul sentiero di guerra», technicolor con Jon Hall, Christine Larson. Un film Columbia. Ult. 22.

FENICE. 16: Sul grandioso schermo panoramico: «Sulle ali del sogno», technicolor con Patrice Munsel, Robert Morley. Un musicale United Artists. Ult. 22.

NAZIONALE. 16.30: «Il paese dei campanelli», in Ferraniacolor, con Sophia Loren, Carlo Dapporto, Mario Riva. Precede Incom. Ult. 22.

ARCOBALENO. 15.30: «La rivale di mia moglie», con A. Sheridan, K. Kandel, J. Greyson, in technicolor.

ASTRA ROIANO. 15.30: «Moulin Rouge», spettacolare technicolor con Joseph Ferrer e Zsa-Zsa Gabor. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): Sul grande schermo panoramico: «Veli di Bagdad», in technicolor, con Victor Mature, Mari Blanchard. Romantico, ardimentoso, spettacolare. Segue documentario.

AUDITORIUM. 15.30: «Mizar», con Dawn Addams, Marylin Bufferd, Paolo Stoppa. Il Ferraniacolor dell'avventura e dell'ardimento. Ult. 22.

CRISTALLO (via Ghirlandaio-piazza Perugino). 16: Tutte le passioni del West vibrano con inaudita violenza in «Sangue sul fiume», technicolor Fox con Rory Calhoun, Corinne Calvet, Cameron Mitchell. Vietato ai minori. Ultimo giorno.

GRATTACIELO. 16: «Ha ballato una sola estate», film miracolo con Ulla Jacobsson e Folke Sunquist, superbi protagonisti in pieno contatto con la natura nelle incantate acque di un lago. Severamente vietato ai minori.

ALABARDA. 16: «Il prigioniero di Zenda», travolgente e spettacolare technicolor Metro con Stewart Granger, Deborah Kerr e James Mason.

ARISTON. 16: «Omertà». Il più grande attore dello schermo, Spencer Tracy, nel più potente e drammatico ruolo. Ultimo giorno.

ARMONIA. 15.30: «L'agguato degli apaches», J. Ellison, V. Herrick. Varietà Carilli-Gessaga.

AURORA. 16: «Tempeste sul Congo», con Susan Hayward e Robert Mitchum. Grandioso e affascinante technicolor Fox.

GARIBALDI. 15: «Il sergente Bum» con Burt Lancaster, V. Mayo. E' un film avventuroso Warner Bros.

IDEALE. 16: Ancora per oggi: «L'amante di ferro», technicolor Warner.

IMPERO. 15.30: «Pane, amore e fantasia», con G. Lollobrigida e V. De Sica. Eccezionale capolavoro Titanus. Ultime repliche a generale ed entusiastica richiesta.

[illegible] Chiari e con Totò e Fabrizi, mai così grandi come in questo film.

MARE. 16: «Paura», dal celebre romanzo di Richard Wright, un film che ha commosso, con R. Wright, J. Wallace e Gloria Madison.

MODERNO. 16: «Anima e core», con Ferruccio Tagliavini, Riccardo Billi, Mario Riva, Franca Marzi.

SAN MARCO. 16: «Di fronte all'uragano», Dana Andrews, Dorothy Mac Guire, Farley Granger, Peggy Dow. Ultimo giorno.

SAVONA. 15: «Capitan Fantasma», spettacolare film in Ferraniacolor, con Frank Latimore e Maxwell Reed.

SECOLO. 16: «A sud rullano i tamburi», technicolor con J. Craig.

VIALE. 16: «Legione straniera», con Irene Galter, Marc Lawrence, E. Farnese.

VITTORIO VENETO. 16: «L'importanza di chiamarsi Ernesto», Michael Redgrave, Joan Greenwood. Dalla commedia di Oscar Wilde. Divertentissimo technicolor Rank. E' il film premiato al Festival di Venezia.

AZZURRO. 16: Doris Day, Gordon McRae in un'avvincente rievocazione del primo anteguerra: «Vecchia America», technicolor Warner. Successo.

BELVEDERE. 16: «Angoscia» un grandioso film Metro con C. Boyer, I. Bergman e J. Cotten.

FERROVIARIO (San Vito). Chiuso Mercoledì: «Minorenni pericolosi», commovente capolavoro.

MARCONI. 16: Dal celebre romanzo di Da Verona, un capolavoro della cinematografia: «La donna che inventò l'amore», S. Pampanini, Rossano Brazzi.

MASSIMO. 16: «Il cappotto», un film di gran classe con Rascel, grande attore comico che vi commuoverà, e con la meravigliosa Yvonne Sanson.

NUOVO CINE. 16: «Il sole negli occhi», Gabriele Ferzetti, Irene Galter, Paolo Stoppa, nell'avvincente capolavoro dell'amore.

ODEON. 16: «I tre corsari» con Ettore Manni e Barbara Florian.

RADIO. 16: «Duello nella foresta», emozionante film in technicolor con Richard Widmark e Costance Smith.

VENEZIA. 16: «Avventura nel Pacifico» con Ron Randell, M. Steinbeck.

TAVERNA STERN. Dalle 21 alle 2 orchestra Ritani

Il
dott. Adalberto Herczog
Medico
ha cessato di vivere.

La moglie GARIBALDA FANO, in unione ai figli DORA e LEONELLO ed ai parenti tutti, partecipa la triste notizia a quanti lo conobbero.

I funerali avranno luogo oggi 16 corr., alle ore 16, dalla Cappella Mortuaria del Cimitero Israelitico.

Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Si prega di non mandare fiori.

Trieste, 16 marzo 1954.

---

† Il giorno 15 corr. è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giovanni Zavadlal
d'anni 68

Ne dànno il triste annuncio la moglie MERCEDES, i figli NELLY col marito MARIO BENVENUTI, il figlio Ten. Col. BRUNO, le nipoti MARIALUISA e GLORIA, le sorelle, i parenti tutti e la famiglia CANEVA.

I funerali seguiranno oggi 16 corr., alle ore 16, da via Ruggero Manna 12.

---

† Il 14 corr. spirava serenamente

Santo Fontana
Pensionato delle FF. SS.

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e i nipoti.

I funerali seguiranno oggi 16 corr., alle ore 11, dall'Ospedale Maggiore.

Ringraziamo di cuore il dott. Risolo, tutti i medici, suore ed infermiere della I div. Medica dell'Ospedale Maggiore, i Superiori e gli ex allievi dell'Oratorio Salesiano, l'Istituto Teresiano, l'Ass. Artigiani e tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria del nostro caro

Agostino
Famiglia SEGA

Ringraziamo commossi tutte le persone che con così fraterno slancio hanno partecipato al nostro immenso dolore per la tragica perdita dell'adorato nostro

Gianfranco
Famiglia VIOLA

La Famiglia di
Paola Flack
ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria della cara Estinta.

---

† Male insidioso ha stroncato la fiorente giovane esistenza di

Roma Devescovi in Bolla

Con infinito strazio ne dànno la ferale notizia agli amici ed a quelli che le vollero bene il marito ADOLFO, il fratello UCCIO, le sorelle RITA in BRONZIN e TEA in ROCCO, il suocero, i cognati, i nipoti e tutti gli altri parenti.

I funerali seguiranno mercoledì 17 corr., alle ore 10.30, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste-Biella, 15 marzo 1954.

---

† Il 14 corr. è mancato prematuramente all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Perathoner

Ne dànno il triste annuncio la moglie LUIGIA, i figli PINO (assente), GIORGIO, IRMA con il marito LEONARDO LADICH, la sorella ANNA.

I funerali seguiranno oggi 16 corr., alle ore 16, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Commossa per le manifestazioni di affetto tributate all'indimenticabile

Davide Enrico Maiola

ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che in varia guisa vollero onorare la memoria del caro Estinto.

Un grazie particolare al medico curante dott. Steno e all'infermiere Mazzaroli.

Famiglia MAIOLA

Profondamente commossi per le onoranze tributate al nostro indimenticabile

Giuseppe Giovanni Tamaro

ringraziamo sentitamente tutti coloro che vollero onorarne la memoria.

Un grazie particolare al dott. Lizier, a don Carlo e alle buone Suore per le amorevoli cure prestate; alla Fabbrica Dreher e al Comitato comunale di Pirano in Trieste.

Famiglie TAMARO e congiunte

Nel trigesimo della dipartita del

prof. Ermanno Chiappulini

la desolata moglie, i dolenti figli e gli adorati nipotini, con il più profondo dolore e rimpianto lo ricordano a tutti per la sua esemplare, nobile ed onestissima vita tutta dedicata alla famiglia, alla scuola ed allo studio.

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata giovedì 18 corr., alle ore 7, nella chiesa di S. Antonio Nuovo.

Trieste, 16 marzo 1954.

TRIBUNALE DI TRIESTE

Sentenza di morte presunta

Con sentenza dd. 14-11-1953 del Tribunale di Trieste è stata dichiarata la presunta morte di STANISLAO SVARA di Angelo e di Francesca Stefani, nato ad Aurisina il 4-12-1908, alla mezzanotte dell'8 settembre 1943.

Avv. Amedeo Carlini

Vendita giudiziaria

Il giorno 17 marzo 1954, ore 15, in Sagrado, procederò alla vendita di un escavatore «Bedeschi» con motore elettrico efficiente.

L'Ufficiale giudiziario della Pretura di Gradisca d'Isonzo
Nicola Cappella

TRIBUNALE DI GORIZIA

[illegible]

LE GRANDI INTRAPRESE PER LE FORTUNE MARINARE DEL NOSTRO EMPORIO

TRIESTE E I LUSSIGNANI

Non vi è nulla di più suggestivo e commovente di certe antiche stampe raffiguranti l'Emporio di Trieste nell'800, stampe che molte case custodiscono con geloso amore, e davanti alle quali le nuove generazioni, anche se un poco distaccate dalle antiche tradizioni a causa dell'irrevocabile mutare dei tempi e dei costumi, si indugiano con una curiosità altrettanto intensa quanto lo è la nostalgia degli anziani. Il porto, folto di alberi, di vele e di bandiere di ogni colore e di ogni Stato, doveva offrire un colpo d'occhio inebriante. Per cui si spiega che il barone Pasquale Revoltella avesse fatto aprire nel muro del suo fastoso palazzo, prospiciente la rada, una fessura, munita di un sistema ottico, per godersi lo spettacolo. Egli soddisfaceva a un tempo la necessità del controllo sul movimento delle navi, che aveva tanta parte nei suoi fortunati commerci, con una certa inclinazione estetica, la quale doveva conferirgli, dopo una carriera invidiabile di grande uomo di affari, l'ambita aureola del mecenate, amico della città e protettore degli artisti.

Il secolo d'oro

L'Ottocento è senza dubbio il secolo d'oro di Trieste. E' il secolo in cui i lussignani — sensibili al monito dei nuovi tempi — lasciano la loro isola e vengono a piantare le tende all'ombra di San Giusto, creando in breve tempo, con ritmo uniformemente accelerato, un formidabile complesso mercantile e marinaro, destinato ad essere, per molti lustri, la potenza e il blasone dell'Emporio.

Trieste ha sempre riconosciuto ai lussignani un diritto di cittadinanza che li fa in certa guisa due volte triestini. Infatti dal giorno in cui essi fecero di Trieste la base delle loro ingrandite intraprese, Lussino divenne — malgrado la distanza — una specie di pittoresca propaggine della città, come lo fu, e lo è tuttavia, con diversa struttura, Monfalcone, dopo che i lussignani Cosulich ebbero preso l'iniziativa di dar vita, in quella plaga, a un possente cantiere per la costruzione del naviglio moderno che nella cara isola lontana non sarebbe stato più possibile creare.

Abbiamo molte ferite sempre aperte nella viva carne per le perdite di terre e città dell'Istria e della Dalmazia, dove la tirannia del comunista eretico, gonfio di tracotanza nazionalista, continua a far sentire il suo crudele cilicio; ma una delle ferite di cui proviamo più acuto il morso è quella di Lussino. Ancora non riusciamo ad abituarci all'idea che la gloriosa culla della triestinità marinara, la madre dei navigatori, che diedero autorità, ricchezza e splendore di tradizioni alla bandiera di Trieste italiana, la piccola patria di quegli arditi nocchieri che ai tempi delle prime avventure sugli aperti oceani, nascevano a bordo dei pittoreschi velieri, e ricevevano il precoce battesimo del mare, si è allontanata da noi come se una spaventosa catastrofe tellurica l'avesse sommersa.

Si può pensare che Trieste e Lussino non riusciranno mai più a ricongiungersi? Come accettare con rassegnazione un destino che la storia e il diritto umano rinnegano? Si dice che tutto quanto aveva valore di testimonianza, ed era forza vitale di una popolazione abituata ai voltafaccia della fortuna, sia stato sistematicamente abbattuto e disperso. Malgrado ciò, ricordando le vicende dell'isola, negli ultimi due secoli — che furono quelli del suo affermarsi nella navigazione, nell'industria armatoriale, nell'indipendenza politica e nella lotta per la libertà — siamo indotti a pensare che sull'indomita natura della sua gente — anche se rimasta esigua di numero e in condizioni economiche molto vicine alla miseria squallida — il dannato regime titino non possa illudersi di avere instaurato un dominio duraturo.

Fummo la prima volta nell'isola nel 1919, quando i famosi piroscafi del Lloyd, «Baron Bruck» e «Baron Gautsch» facevano ancora il servizio celere costiero fra Trieste e le Bocche di Cattaro, toccando i porti principali dell'Istria e della Dalmazia. Viaggiare su quei battelli era un sognante svago. Nel loro itinerario quasi viveva e si articolava l'unità adriatica, che non poteva trovare alimentazione se non via mare. Geograficamente, dal Quarnaro, anzi dalle isole di Brioni — la fiorita sede degli ozi titini — alle Bocche di Cattaro, l'Istria in parte, e tutta la Dalmazia, non sono che una maestosa stupenda via d'acqua.

Nel centro di Ragusa l'architettura umbro-romana s'incontra con quella veneta. Dell'architettura del maresciallo Tito non si hanno ancora notizie: ma può darsi che anche là — dove la coerenza e la continuità stilistica dei più nobili secoli italiani risultavano imponenti — sia arrivato qualche discendente dei Wright o dei Le Corbusier a rappresentare, con nuove sagome in freddo calcestruzzo, quel tipo di democrazia progressiva che mostra di avere una particolare simpatia per tutto quanto ricorda il carcere e la caserma.

Tre uomini

L'isola dei Lussini è su quella via d'acqua, a sbarramento del Quarnaro, sino a farne quasi un lago. Un piccolo lago entro il mare ci parve il Quarnerolo, cioè quello specchio d'ac- [illegible]

La «corporazione» dei Cosulich

[illegible]

Le casate lussignane

[illegible]

da metà dell'800 aveva creduto nella splendente mitologia del progresso, e trovato la sua forza morale nel dovere e nel senso di responsabilità. Il comando ideale della casata era stato preso dal fratello Alberto, cui il Governo italiano si era affrettato a concedere, con solenne motivazione, il più alto riconoscimento riservato agli edificatori: il cavalierato del lavoro.

La guerra aveva raso al suolo o dispersa nei più lontani porti la complessa opera creata da Callisto Cosulich. Dal maggio 1915 all'ottobre 1917 il Cantiere di Monfalcone era diventato una «quota» — quota zero — del campo trincerato, lungo il quale l'Esercito italiano si batteva per Trieste. Dallo scalo si ergeva, come un vecchio relitto, scagliato sulla terraferma da una leggendaria tempesta, lo scheletro di una nave in costruzione, appena rivestito dalla grezza lamiera. Dentro quello scheletro era stato apprestato un osservatorio, da cui il Comando italiano sorvegliava lo schieramento nemico sui contrafforti dello Hermada, e i movimenti dei natanti fra le dighe del porto di Trieste e l'imbocco dell'insenatura di Sistiana.

Quella rovina ci era diventata familiare. L'avevamo abitata come combattenti nei primi mesi dell'intervento, e visitata a varie riprese più tardi, come corrispondenti di guerra, allo scoccare di ogni nuova offensiva sull'Isonzo. Ora apprendevamo che Oscar Cosulich, il diretto erede del temperamento e della fantasia paterna, aveva deciso non solo di ricostruire il Cantiere, ma di farlo più ampio e più moderno di prima: il Cantiere meglio attrezzato del Mediterraneo, dove sia l'armamento giuliano e nazionale, che quello internazionale avrebbero trovato un'organizzazione modello. E ciò sarebbe diventato uno dei validi apporti di Trieste alla rinascente industria del Paese, ingrandito dalla Vittoria, e un titolo d'orgoglio per la bandiera italiana sui mercati del mondo.

La figura di Oscar

Singolare cervello, quello di Oscar Cosulich; e singolarissima vita, la sua, conclusa nella luce di un dramma d'amor paterno cui non si può andare con la mente senza patire nel cuore la stessa fitta che sentimmo il giorno in cui, improvvisa e inattesa come la folgore ci giunse la notizia del suo tragico naufragio nelle acque dell'amata Portorose e del suo volontario sacrificio per salvare la vita del figlio. Quando nel 1880 egli nasce a Lussinpiccolo, la sua famiglia ha una posizione ancora piuttosto modesta nell'armamento giuliano. Precoce d'intelligenza e forte come un agile atleta, dopo una fanciullezza trascorsa nell'isola natia tra la scuola e il mare, entra a Trieste nel ginnasio «Dante», affermandosi ben presto tra i giovani più svegli di mente e di più salda coscienza civica. I condiscepoli imparano ad amarlo e a stimarlo. Avvertono nel suo temperamento aperto, moderno, leale e volitivo le qualità che faranno di lui un uomo destinato al comando. Innamorato della cultura umanistica, amante della musica e dell'arte, qualcuno sospetta che egli possa anche rompere la tradizione marinara della famiglia e scegliere una professione libera. Infatti, entrando all'Università di Vienna, insieme con i suoi coetanei triestini e istriani, cui resterà fraternamente legato per tutta la vita, egli s'iscrive alla facoltà di giurisprudenza. E le prospettive di un successo universitario già si delineano negli esami di Stato, superati con brillante esito, quando il padre, quasi bruscamente, procurandogli un momentaneo senso di contrarietà, gl'impone di lasciare Vienna, di troncare gli studi, e di mettersi al suo fianco, non più uomo di dottrina affondato tra dispense e testi di diritto, ma uomo di azione, alla scuola di un solo maestro: la sua scuola.

Il signor Callisto aveva sempre avuto in grande rispetto gli studi e la cultura. Si era trovato costretto a prendere quella decisione per una necessità di forza maggiore. Le sue intraprese avevano toccato il successo con rapidità sorprendente. Impegnavano non soltanto lui, ma quanti portavano il suo nome, a incominciare dai figli. Bisognava costituire un nucleo e dargli, per tempo, una gerarchia interna, così da evitare ogni sorpresa. Questa sterzata non nasceva da lunghi ragionamenti, ma dall'infallibile istinto del vecchio lussignano, che sa cogliere l'ora buona per le sue decisioni. Sorse così, sull'orizzonte della marineria giuliana, l'astro senza tramonto di quella «corporazione familiare» dei Cosulich, organicamente sistemata nella distribuzione dei vari compiti, per cui anche dopo il dramma di Oscar, la vedremo continuare e solidalmente affrontare difficoltà e avversità con virile fermezza, saldata alla gerarchia dei fratelli Antonio, Augusto, Guido, Giuseppe e Albertino: cinque volontà guidate da un'unica fede.

Quando nel 1918, alla vigilia della Redenzione, Callisto Cosulich cede all'avverso destino, i suoi occhi stanchi si chiudono su un panorama di rovine. Il superbo Cantiere di Monfalcone è un desolato campo di rottami e la flotta decimata. Il più anziano dei figli, il capitano Antonio, si trova, fermo a Buenos Aires, dallo scoppio della guerra, impegnato sul fronte politico e su quello armatoriale nella battaglia per la difesa degl'interessi dei nostri connazionali e della bandiera italiana; gli manca la possibilità di muoversi. E' l'ora di Oscar. Forte della fraterna adesione dei congiunti, egli prende il comando della famiglia; con geniale prontezza e sicura intuizione del futuro, traccia il programma della rinascita. Ha fede nell'Italia di Vittorio Veneto; nelle possibilità che si aprono alla bandiera italiana al di là degli oceani. Sotto la spinta del suo amor proprio di triestino, e di lussignano, vede l'ingresso dell'armamento giuliano, nel più vasto complesso dell'armamento nazionale, come un fatto che dovrà diventare storico nella vita della marina mercantile italiana.

Riandando ai nostri incontri con Oscar Cosulich — non molto frequenti, dato il ritmo dei suoi impegni e i frequenti viaggi a Roma e all'estero — ricordiamo con particolare vivezza la impressione che la sua multiforme personalità determinava nell'animo nostro. Dietro a quella figura di uomo, incatenato al duro realismo delle costruzioni navali, dei traffici, dei problemi finanziari ecc. vedevamo accendersi l'anima romantica di un artista, che ama l'opera per l'opera, non per quello che possa rendere; sentivamo vibrare addirittura la fantasia di un poeta che trova la sua eloquenza, il suo *pathos* nelle cose invece che nelle parole.

Le "motonavi,,

Una sera, al Verdi, quando nei circoli armatoriali già si era diffusa la prima indiscrezione che dagli scali giuliani sarebbero scesi in mare gli scafi delle prime motonavi italiane, poichè lo sollecitavamo a darci qualche notizia, egli disse, con quel tono pacato che era il naturale segno della sua innata modestia, ma anche della chiarezza dei suoi pensieri:

— E' una battaglia quella che ingaggiamo. Tutte le novità trovano sempre più avversari che amici. Ma lei vedrà come anche Genova, Venezia e Napoli non tarderanno a lasciare il carbone per la nafta, le vecchie caldaie per le turbine. La navigazione è a una svolta. Non dirò che sia da paragonarsi a quella che si ebbe quando la vela decadde. Ma certo si tratta di una grande svolta.

Vennero, così, al mondo, a una a una, la «Saturnia», la «Vulcania», l'«Oceania», la «Neptunia», stupende barche salutate da trionfali accoglienze in tutti i porti che toccavano: modelli di modernità architettonica; le prime due, forse, un po' troppo fastose negli arredamenti interni, ma di un fasto tipicamente italiano come i saloni dei palazzi romani o fiorentini. Venne, quasi a coronamento di una progressione di modernità, che doveva battere di molte lunghezze ogni altra costruzione similare, la «Victoria», purtroppo finita in fondo al mare in uno dei più tragici episodi della guerra. Era la più bella nave del mondo che solcasse i mari in quegli anni!

Forse vi sono ancora molti triestini che ricordano la partenza della «Saturnia» per il primo viaggio transoceanico. Oscar era dolorosamente scomparso e il fratello Antonio aveva preso il suo posto. La folla si era addensata lungo le banchine e i moli, come nelle grandi ricorrenze. Centomila persone; quasi come nella giornata dell'«Audace»! Il sole splendeva alto nel cielo in un trionfo di chiarità inebriante, come avviene spesso a Trieste, dopo che la bora ha spazzato le nubi e schiarite le acque della rada. Dall'alto della scala della fiancata, mentre la nave si staccava con impeccabile manovra dalla terraferma, Antonio Cosulich rispondeva al saluto augurale della cittadinanza accesa di entusiasmo, con il cenno della mano e gli occhi umidi di pianto. Fu un colloquio d'amore tra la nave e la folla che durò tutto il tempo della manovra. Mai come in quell'ora il generoso popolo triestino ci parve tanto fiero della sua esemplare operosità, fidente nei suoi uomini migliori e sicuro del proprio avvenire.

a

Nel «Giornale di Trieste» di martedì prossimo, 23 corr. «Attualità di Riccardo Zampieri».

Gli assassini di Porzus alla Corte d'Assise di Firenze

Firenze, 15

La Corte di Assise di appello di Firenze, presieduta dal comm. Rotella, giudice a latere il dott. Balsamo, ha ripreso stamane il procedimento di secondo grado per l'uccisione dei 19 partigiani appartenenti alla «Brigata Osoppo».

Il processo di primo grado, come è noto, venne celebrato nel '52 davanti alla Corte di Assise di Lucca, dove vennero giudicati 52 imputati di cui molti latitanti. Quarantuno di essi furono riconosciuti colpevoli di omicidio aggravato e continuato, determinato da motivi politici, mentre furono assolti dall'imputazione di tradimento della Patria, perchè il fatto — nel caso specifico — non costituiva reato. Tre imputati, Mario Toffanin detto «Giacca», Alfio Tambosso detto «Ultra» e Vittorio Juri detto «Marco» furono condannati alla pena dell'ergastolo, commutata in 30 anni di reclusione ciascuno. Altri undici imputati furono assolti.

Dopo le formalità di rito, il Presidente comm. Rotella ha sunteggiato la sentenza emessa nell'aprile del 1952 dalle Assise di Lucca. Successivamente il Presidente ha iniziato la relazione sugli atti processuali.

IL MINISTRO DELL'ESERCITO AMERICANO ROBERT STEVENS (a sinistra) LEGGE AI GIORNALISTI UN COMUNICATO IN CUI VENGONO SMENTITE LE ACCUSE FORMULATE DAL SENATORE MAC CARTHY CONTRO ALTE PERSONALITA' MILITARI STATUNITENSI

LA RIPRESA DEL PROCESSO CONTRO L'«AVVELENATRICE DEL SECOLO»

Sette omicidi in meno nell'accusa contro la Besnard

Il P. M. mantiene l'imputazione soltanto per sei casi di morte misteriosa - Sconcertante atteggiamento della donna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 15

Ha avuto inizio oggi nel pomeriggio davanti alla Corte di Assise di Bordeaux il secondo processo di Marie Besnard, accusata di aver avvelenato allo arsenico il primo e il secondo marito, la zia, i due suoceri, la cognata, il padre, la madre, due vecchie cugine e tre vicini. Il primo processo, celebrato a Poitiers, era stato clamorosamente sospeso il 25 febbraio 1952 perchè dopo quattro udienze, la Corte si era trovata nell'impossibilità di giudicare l'accusata sulla base di un'istruttoria imprecisa e soprattutto di una perizia incomprensibile. Marie Besnard, che è senz'altro la decana delle prigioniere in carcere preventivo di Francia, ha ritrovato oggi la stessa atmosfera che aveva lasciato due anni fa: un'ottantina di giornalisti, venti fotografi, pubblico foltissimo e rumoroso. E' apparsa con la sua popolare mantiglia di pizzo nero e con il tipico volto di pia signora di provincia invecchiata anzitempo.

Venne arrestata il 21 luglio 1949 perchè due vicini la rendevano responsabile della morte del secondo marito, deceduto due anni prima. Il signor Besnard avrebbe detto ad uno dei due accusatori: «Se muoio fatemi far l'autopsia». Questa venne effettuata dal dottor Beroud, il celebre perito marsigliese che al primo processo, dopo aver proclamato con sicurezza del tutto meridionale di riconoscere l'arsenico a colpo d'occhio doveva confondere l'antimonio con l'arsenico fra le risate del pubblico e la soddisfazione degli avvocati difensori della Besnard, dando loro la possibilità di ottenere un supplemento d'istruttoria, la nomina di nuovi periti e il rinvio del processo stesso.

Il dottor Beroud aveva trovato nelle viscere di Leon Besnard 39 milligrammi d'arsenico per chilo: di che eliminare anche un colosso. D'altra parte si diceva che la vedova, innamorata di un ex-prigioniero tedesco impiegato nella sua fattoria, ardeva dal desiderio di varcare il Reno e di finire fra le sue braccia dopo essersi disfatta di tutti i suoi averi racimolati grazie alle successive eredità. La cosa sarebbe finita con una condanna a 20 o 30 anni di reclusione se il giudice istruttore non avesse voluto far dello zelo e non avesse dato credito alle dicerie della gente sulla sorprendente e piuttosto artificiale catena di eredità della vedova. Si buttarono all'aria i cimiteri di Poitiers e di Loudun. Una vittima era forse poco. Tredici — che tanti risultarono i cadaveri impregnati d'arsenico — sembrarono troppi. Da qui la grande battaglia dei periti e l'eventualità che il processo di Marie Besnard si trasformi nel processo dell'arsenico.

La sentenza potrà essere senz'altro di capitale importanza per la storia futura di tutti i processi d'avvelenamento ma Marie Besnard, passata in secondo piano, trarrà vantaggio da questa disputa scientifica che trasporterà il processo nella sfera delle idee generali. L'ultimo perito, il prof. Piedelievre, professore universitario e membro dell'accademia di medicina, afferma che la scienza è oggi praticamente incapace di affermare se la presenza d'arsenico nei cadaveri sia d'origine criminale o no. Gli avvocati difensori poi, lanceranno nella battaglia i geologi, i quali affermano, contrariamente ai chimici, che lo arsenico nei cadaveri è dovuto alle infiltrazioni d'acqua nella terra dei cimiteri.

Prima di iniziare l'interrogatorio (il presidente vuole evocare i fatti, un po' dimenticati in questa diatriba scientifica, e ascoltare, prima degli esperti, tutti coloro che vissero nella sfera dell'accusata, il che dimostra come egli voglia basarsi non soltanto sui milligrammi d'arsenico e sul litigio fra gli uomini di scienza ma anche su tutta una vita, quella di Marie Besnard), il P.M. ha annunciato che l'accusa rinunciava a sette dei tredici cadaveri addebitati all'accusata.

«Questo dimostra che avevamo ragione di chiedere un supplemento d'istruttoria» hanno detto gli avvocati difensori.

Marie Besnard, che oggi ha 53 anni ma che ne dimostra molti di più dopo i cinque anni di carcere, ha ascoltato la lettura del lungo atto d'accusa con molta attenzione e a mani giunte, senza fare un gesto, neppur quando il cancelliere ha rievocato i suoi amori con il giovane tedesco. Si è limitata ad alzare le spalle, in segno di dignità oltraggiata ma è scoppiata in singhiozzi quando s'è parlato della morte della madre. Al presidente ha spiegato di essere stata per il tedesco come una mamma, ha protestato contro il ritratto di precoce viziosa contenuto nell'atto di accusa, ha ritrattato la confessione da lei fatta in carcere a due detenute d'accordo con la polizia, ha negato di aver tentato di corrompere certi testimoni, insomma ha voluto essere l'innocenza in persona.

VICE

Montagu di nuovo dinanzi al Tribunale

Londra, 15

Dinanzi alla Corte d'Assise di Winchester ha avuto inizio il processo contro il ventisettenne Lord Montagu di Beaulieu, il di lui cugino Michael Pitt-Rivers e un terzo amico, Peter Wildeblood giornalista, accusati tutti e tre di avere commesso e incitato due avieri della RAF a commettere atti immorali. La seconda imputazione è la più grave. I principali testimoni d'accusa sono gli stessi avieri, Edward Mac Nally e John Reynolds, i quali avrebbero potuto trovarsi oggi anch'essi nel banco degli imputati anzichè in quello dei testimoni se la polizia non avesse esercitato il proprio diritto a non iniziare procedimento penale contro chi — essendo colpevole di reati non troppo gravi — accetti di diventare testimone d'accusa contro altri individui su cui pesano più gravi sospetti.

Questo procedimento non viene naturalmente criticato da nessuno, per il semplice motivo che la legge inglese proibisce assolutamente ai giornali di pronunciarsi in merito a un procedimento penale in corso, ma già nel corso della udienza gli avvocati difensori hanno cercato di dimostrare che la polizia si è lasciata guidare nell'intera faccenda unicamente dal principio di colpire Lord Montagu. Questi, come si ricorderà, era stato precedentemente processato per un analogo reato ai danni di due boy-scouts, ma era stato assolto della più grave delle due imputazioni allora rivoltegli (mentre per la seconda il processo verrà ripetuto prossimamente). Ora si dice che la polizia abbia voluto dare un clamoroso esempio, come parte della campagna di risanamento degli ambienti immorali ora in corso, e che per questo abbia ritirato fuori il caso dei due avieri.

L'udienza ha avuto inizio con l'arringa del Pubblico Ministero, e questi ha riconosciuto subito che le testimonianze dei due avieri non sono troppo valide: rivolgendosi ai giurati ha dichiarato che essi dovranno ascoltare le dichiarazioni di Reynolds e Mac Nally «con estrema cautela». E che non sarebbe giustificata una condanna che si basasse solo su queste testimonianze, visto che si tratta di «due individui di infimo livello morale.

Cionondimeno il Pubblico Ministero ha detto che verranno presentati elementi che confermeranno in pieno la validità delle testimonianze di Reynolds e Mac Nally, soprattutto lettere indirizzate ai due da Lord Montagu e dai suoi due amici con lui imputati. Questi hanno nuovamente protestato la loro completa innocenza, ed ha quindi avuto inizio la deposizione del Mac Nally, il quale ha parlato della sua relazione con il Wildeblood.

SI E' INIZIATO IL «PROCESSONE» CONTRO I TRAFFICANTI DI VALUTA

Hanno frodato lo Stato per circa tredici miliardi

Il Tribunale di Roma dovrà giudicare 151 imputati

Roma, 15

Un colossale processo con 151 imputati, difesi da una ottantina di avvocati, si è aperto stamane a Roma dinanzi alla quarta sezione del Tribunale penale. Si tratta di importatori, agenti di cambio e procuratori di borsa di Milano, Genova e Roma, i quali sono accusati di infrazione valutarie, falsificazione di benestari bancari e sigilli doganali, in seguito alle quali lo Stato ha riportato un danno valutato intorno ai 20 milioni di dollari, pari a circa 13 miliardi di lire.

I fatti risalgono al novembre 1950, quando, in seguito allo scoppio della guerra in Corea, in tutto il mondo vi fu una forte richiesta di materie prime e merci per costituire scorte strategiche e quindi anche una conseguente aumentata richiesta delle valute pregiate occorrenti per acquistarle. In tale occasione le quotazioni del dollaro sul mercato libero erano notevolmente superiori a quelle del cambio ufficiale; in Italia, ad esempio, il dollaro era arrivato a 690-700 lire rispetto alle 625 lire del cambio ufficiale.

Gli speculatori avevano escogitato il seguente sistema per realizzare ingenti profitti: falsificando abilmente benestari bancari e licenze di importazione, si facevano assegnare dalle banche i dollari con i quali fingevano di eseguire importazioni di merci. In realtà, però, nessuna merce era acquistata e la valuta veniva negoziata sul mercato libero, realizzando un lucro di 60-70 lire per ogni dollaro, con evidente notevole danno dell'economia nazionale, in quanto non solo veniva mandata all'estero valuta pregiata, ma nessuna merce utile entrava in Italia.

Ben presto però l'Ufficio italiano dei cambi, che è l'organo avente il monopolio dell'acquisto e vendita delle valute estere, ebbe sentore delle truffe e, predisposte opportune indagini ed ispezioni in collaborazione con la polizia, addivenne alla scoperta di un rilevante numero di operatori con l'estero responsabili delle infrazioni.

Il primo ad incappare nella rete, fu Domenico Ciurleo, il quale rientrato in Italia nel maggio 1946 dall'Albania, dove aveva creato una ditta per la fornitura di legnami, si dedicò prima alla fabbricazione del lucido per scarpe e poi all'esportazione degli agrumi finchè nell'estate 1950, scoppiata la guerra in Corea, profittò del momento propizio e si dedicò alle grandi operazioni valutarie.

Fornito di scarsa istruzione (ha appena la licenza elementare) ma di notevole scaltrezza ed intelligenza, potè in pochi mesi accumulare profitti per 80 milioni di lire, come egli stesso ha ammesso, manovrando e facendosi manovrare dagli ambienti milanesi e genovesi dediti al traffico delle valute. In seguito a questi primi fortunati colpi, diventò ben presto anch'egli finanziatore di grosse operazioni valutarie, entrando in contatto con operatori, quali Pozzi, Laghi, Zezzo, Galli, Di Negro ed altri.

La denuncia del Ciurleo portò all'intensificazione della vigilanza e al fermo di altri agenti di scambio, a carico dei quali vennero accertati ingenti trasferimenti di valuta allo estero senza corrispettiva importazione di merce. D'altro canto, come risulta anche dalla voluminosa sentenza di rinvio a giudizio (un documento di circa 700 pagine), sembra che al traffico non siano estranei i funzionari di alcune delle banche abilitate al commercio delle valute per avere concesso con eccessiva leggerezza i benestari che dànno diritto ad ottenere la valuta.

Dopo indagini durate circa tre anni, il numero degli imputati coinvolti nell'illecito traffico è salito a ben 151, ridottisi attualmente a 148, essendo nel frattempo tre di essi deceduti. Di questi, stamane all'apertura del processo, ne erano presenti 55, molti essendo impediti per malattia od altri motivi, ma comunque tutti rappresentati dagli avvocati difensori che in numero eccezionale affollavano l'aula del Tribunale.

La prima udienza del colossale processo, che è destinato a suscitare una profonda eco negli ambienti economici italiani, è stata dedicata alla trattazione di alcune questioni pregiudiziali presentate dagli avvocati della difesa, sulle quali il Tribunale si è riservato di decidere nell'udienza di domani.

IL DELITTO DI UN CALABRESE A ROMA

Respinto da una ragazza la uccide con sei colpi

Roma, 15

Una ragazza di 17 anni, Romana Procopio, è stata uccisa per motivi passionali con 4 colpi di pistola dal calabrese Salvatore Graziano, di 22 anni.

Il fatto è avvenuto verso le 10.30 in uno scantinato di via Palestro 88 B, dove abita con la figlia il calzolaio Felice Procopio. Gli spari hanno richiamato sul posto alcuni vicini, ma già lo sparatore era riuscito a dileguarsi. Subito soccorsa, la figlia del Procopio è stata trasportata al policlinico, ma è morta durante il tragitto. La sventurata giovane è stata colpita alla testa, al collo e al petto.

L'omicida si è costituito poco dopo ai carabinieri della borgata Gordiani e successivamente è stato trasferito alle carceri di Regina Coeli. Il giovane ha dichiarato di avere ucciso la ragazza perchè questa mattina aveva respinto una sua nuova offerta di matrimonio.

PREVISIONI DEL TEMPO

Permane sull'Italia regime di basse pressioni con minimo sulle regioni meridionali. Su tutte le regioni il tempo si manterrà ancora instabile, con nuvolosità irregolare più intensa sulle regioni meridionali e su quelle del versante Adriatico dove potranno verificarsi ancora residue precipitazioni intermittenti. Parziali schiarite sulle regioni dell'alto e medio versante tirrenico. Temperatura stazionaria o in lieve diminuzione sulle regioni centro settentrionali, stazionaria altrove.

Temperature minime e massime: Bolzano 1.8, 18; Trento 6, 17; Torino 1.8, 15.2; Milano 6, 15.2; Venezia 8, 13.6; Genova 10, 17; Bologna 8, 11; Pisa 7.2, 16; Firenze 8.8, 15.2; Perugia 7, 10; Ancona 7.6, 13.6; Pescara 10, 14.2.

LA «CASTEL VERDE» IN VIAGGIO PER L'AUSTRALIA

Il commosso saluto della città ai partenti

Diecimila persone raccolte sulle rive - L'augurio delle autorità - Imbarcate all'ultimo istante quattordici «balcaniche» Lungo, patetico colloquio tra la banchina e la nave

Alle 21.10 di iersera, la turbonave «Castel verde» ha cominciato a staccarsi dalla banchina della Stazione marittima, per la manovra cui la costringevano i due rimorchiatori: da bordo, per l'ultimo saluto, si sono confusamente agitate le mani dei partenti — i 588 emigranti giuliani che raggiungeranno fra circa 25 giorni l'Australia — e da terra, oltre la robusta cancellata posta agli inizi del molo e lungo tutta la riva, quasi diecimila persone hanno risposto al saluto.

Il piroscafo doveva partire più di un'ora prima, ma all'ultimo minuto c'è stato un inconveniente che ha provocato il ritardo. Verso le 19 tutti i 588 emigranti erano a bordo; due famiglie, di tre membri ciascuna, non si erano presentate alla partenza, perchè le due madri erano cadute improvvisamente ammalate; tre «emigranti-indipendenti» avevano fatto sapere che non sarebbero partiti con questo contingente; vi era stato un solo «assente ingiustificato»; anche il gruppo previsto dei «balcanici» — è questa la terminologia internazionale con la quale si definiscono i rifugiati politici del Centro Europa raccolti nei campi profughi — di 70 persone erano ormai sulla nave. Senonchè all'ultimo istante è giunta una segnalazione telegrafica che al Pireo, il prossimo porto che la «Castel verde» toccherà prima di far rotta per l'Australia, verranno imbarcati 16 emigranti in meno, sui 400 previsti; e allora il Comitato internazionale per le migrazioni europee (Cime), che in questa occasione era rappresentato anche da monsieur Rodié, espressamente giunto dalla Svizzera, ha disposto immediatamente affinchè il contingente di «balcanici» fosse aumentato di altrettante unità.

Verso un mondo nuovo

Degli automezzi — ormai erano quasi le 19 — sono subito corsi alla volta dei campi profughi di S. Andrea e di Prosecco; poco tempo dopo quattordici ragazze di lingua slava si trovavano pronte per essere prese a bordo. In cinque minuti esse hanno dovuto mettere le loro povere cose nelle valigie o negli zaini, salutare quanti si trovavano, allora, nei campi — alcune non hanno visto nemmeno i congiunti, che in quel momento erano usciti dei baraccamenti — e precipitarsi a rotta di collo verso la Stazione marittima, a bordo dei «Dodge» alleati. Ma mancavano i visti delle autorità australiane, da apporsi sui loro certificati di identificazione (nessuno dei «balcanici» è provvisto di passaporto); altre corse per il reperimento dei documenti, altro tempo necessario. Finalmente, qualche minuto prima delle 21, anche l'ultima «balcanica», una biondina che non sapeva frenare le lacrime per la grande emozione provata (fino a qualche ora prima se ne stava in un campo profughi, senza speranze di una prossima «liberazione»; e adesso era su una nave che la porterà in un mondo pieno di possibilità e di prospettive), è salita a bordo del «Castel verde»; poi i visitatori sono scesi a terra, le scalette sono state ritirate e la nave, lanciando l'ultimo urlo di sirena, si è mossa con un fremito possente. Ha compiuto un'agile, rapida manovra nel porto, ha puntato la prora verso il largo e si è dileguata nella notte.

Le operazioni d'imbarco s'erano iniziate nel primo pomeriggio, verso le 15. Gli emigranti, che avevano già consegnato il bagaglio pesante (ad ogni persona erano concessi 150 chili di colli) si presentavano con le valigie sotto bordo; salutavano i parenti e gli amici alla cancellata della banchina, presentavano ai vari controlli il libretto sanitario del Cime (che porta impresso lo stemma dell'ONU), il biglietto personale di viaggio, sul quale era indicato il numero della cabina o quello del letto nelle varie camerate, sottoponeva i passaporti alle autorità australiane, che riscontravano la regolarità del visto, ed alla Polizia Civile, che concedeva il timbro di «uscita»: l'ultimo controllo veniva fatto, spuntando le liste, a bordo.

L'accogliente nave

La nave che li trasporta in Australia è una «Victory», trasformata, della Società armatoriale genovese Sitmar. Stazza 12 mila tonnellate ed è stata costruita negli Stati Uniti nel '45. Dal '49 la nave è stata attrezzata per il trasporto di «passeggeri di terza classe» ed ha percorso la rotta per l'Australia, con emigranti dell'IRO. Nel '50, la «Castel verde» ha fatto la linea del Sud America, ed ora ritorna ad effettuare viaggi per il quarto continente. La nave sviluppa una velocità superiore alle 17 miglia. Degli emigranti, circa 400 sono sistemati in alcune camerate (con un massimo di 20 lettini ciascuna) situate nel ponte inferiore, mentre circa altri 500 trovano ospitalità nelle moderne e linde cabine (a 4 e 2 posti la maggior parte) munite anche di doccia o bagno particolare. Queste ultime sono riservate, naturalmente, ai «nuclei familiari». In due sale da pranzo (capaci ciascuna di 500 persone) verranno serviti i pasti — buoni ed abbondanti a giudicare da quello servito ieri e dai «menus» esibiti a scopo dimostrativo — in due turni. Due bar nelle sale di soggiorno, una piscina, un recinto per bambini, un impianto mobile di cinema completano i «comforts» della nave, che avrà il compito di far sentire meno duro il distacco dalla patria agli emigranti.

Comandante della nave è un genovese (di Camogli, «che è come Lussino per i triestini», ha detto), il capitano Aldo Tagliabue, marito di una triestina, Bianca Perina; per molti anni il capitano Tagliabue ha viaggiato sulle navi dei nostri armatori; nel '24 come allievo sul «Rosandra», del Lloyd Triestino, faceva le rotte dell'Estremo Oriente. Ieri pareva molto soddisfatto dei suoi passeggeri triestini; li trovava tutti «gente molto a posto», quasi «emigranti di lusso»: non aveva mai visto valigie così eleganti, nè mancava il particolare curioso di una ventina di «Vespe» e «Lambrette» imbarcate. Il comandante si è detto sicuro che in Australia i giuliani sapranno farsi valere, perchè quella è una «terra dove uno può farsi una strada. La vita laggiù è molto diversa: nelle prime ore della sera tutti vanno a cuccia, ma gli italiani sapranno crearsi una vita di comunità anche per questo». Fra i 165 membri dell'equipaggio, ci sono anche parecchi giuliani.

«L'Italia vi sarà vicina»

Alle 18.30 sono salite a bordo del «Castel verde» le autorità, che hanno voluto recare il loro saluto agli emigranti. Erano fra gli altri il Vescovo, mons. Santin, il prof. Diego de Castro, in rappresentanza del Governo italiano, il Direttore superiore avv. Vitelli, il dott. Memmo, il presidente di Zona, dott. Miceli ed il dott. Fabiani. Il Vescovo, attraverso la radio di bordo collegata con tutti i saloni, ha rinnovato il suo augurio ai partenti, quindi il prof. de Castro ha espresso agli emigranti, assieme al suo, il saluto del Governo italiano, con l'assicurazione che l'Italia sarà ad essi vicina, per aiutarli e proteggerli, anche in Australia. Il Sindaco Bartoli infine — che aveva prima offerto dolci ai bambini — ha pronunciato fervide parole di congedo e di augurio a nome della città. Le autorità hanno quindi compiuto un ampio giro nei saloni, scambiando con i partenti strette di mano e commossi auguri.

Le operazioni di controllo sono state condotte a termine con grande tranquillità: solo uno degli emigranti si è presentato senza passaporto, con la speranza che gliene facessero uno nuovo «subito»; partirà con il prossimo contingente; un altro «emigrante-isolato» è arrivato alla nave febbricitante: è stato portato a bordo in ispalla da alcuni agenti della P.C.; un altro ancora è stato sorretto, per ragioni diverse, sino sulla «Castel verde»: aveva voluto brindare un po' troppo abbondantemente prima della partenza.

Per oltre sei ore è continuato il patetico, ininterrotto saluto tra i partenti ed i congiunti e gli amici rimasti a terra. Gli emigranti, tutti sistematisi nella parte prodiera, la più vicina al molo, erano aggrappati ai parapetti, arrampicati sulle torrette, avvinghiati alle scialuppe; a terra la gente s'ammassava vicino ai cancelli o lungo il molo: nel recinto della Stazione marittima nessuno, per ovvie ragioni, veniva fatto entrare. C'è stato un solo, modesto, incidente: una giovane donna, che era sul molo, è caduta in mare, ma è stata subito «ripescata». Impossibilitati a scambiarsi delle frasi — la distanza era troppo grande e la confusione troppo assordante — partenti e rimasti svolgevano un dialogo molto semplice e commovente: si «urlavano» i nomi di battesimo, si scambiavano i termini dei legami familiari. «Giulio», «Mario», «mamma», «papà», «figlio», sono state le battute ripetute per centinaia, migliaia di volte da bordo e da terra.

A tutti importava vedersi, ancora una volta, guardarsi per queste ultime ore; e per ore intere mille occhi guardavano verso il molo ed altre migliaia puntavano verso la nave. Quando la folla è diventata più imponente — al momento della partenza c'erano forse diecimila persone — tutti cercavano dei segni di riconoscimento, di richiamo: fazzoletti bianchi sventolati per ore intere, sciarpe inalberate su bastoni, persino ombrelli aperti. Quando son calate le tenebre, per conoscersi — ormai non più per vedersi — molti hanno acceso delle lampadine tascabili, che agitavano, spegnevano ed accendevano, come per un colloquio telegrafico. Ma soprattutto dominava in tutti un senso di serenità e di coraggio: coraggiosi i partenti che affrontano il viaggio e la nuova vita sorridendo, sereni «i rimasti», i quali hanno accettato il distacco con dignità e compostezza.

La «Castel verde» non toccherà, nel suo viaggio verso l'Australia, alcun altro porto italiano; ieri i 588 giuliani hanno salutato assieme a Trieste l'Italia, che, per due anni almeno, non rivedranno.

(«Giornalfoto»)
UNA FAMIGLIA SI IMBARCA SULLA T/N «CASTEL VERDE»

La partecipazione triestina alla Fiera primaverile di Vienna

Efficace panorama delle nostre attività economiche nel quadro della collettiva italiana - Minuziosa visita del Cancelliere della Repubblica

A Vienna, domenica mattina, si è inaugurata la Fiera internazionale, alla presenza di numerose delegazioni estere. Alla cerimonia era presente la delegazione triestina presieduta dal rag. Bruno Ulessi e comprendente il dott. Visai, vicesegretario della Camera di commercio, il direttore Hoenig, delegato delle Compagnie di navigazione, il dott. Chiaruttini, segretario generale della Fiera, il signor Khail dell'ufficio propaganda del Centro sviluppo economico e il dott. Pelikan, direttore del «Triester Verkehrsstelle» di Vienna.

Ieri mattina il Cancelliere della Repubblica dott. Raab, accompagnato dal Ministro per gli Affari Esteri, dott. Figl, dal dott. Eckert, segretario generale dell'«Oesterreichischer Wirtschaftsbund», dal dott. Heinl, presidente della Fiera di Vienna, dal dott. Marek, direttore generale della stessa, ha visitato il padiglione italiano, nel quale è stata collocata la Mostra rappresentativa delle attività economiche e turistiche della nostra città.

Ricevuto sul grande portale d'ingresso da S. E. Anzilotti, Ambasciatore d'Italia in Austria, il Cancelliere federale ha voluto esprimere la sua viva ammirazione per la partecipazione collettiva italiana ed in maniera particolare ha lodato la bella mostra organizzata dal comitato propaganda unitaria di Trieste. Recatosi nel settore triestino, il Cancelliere federale è stato ricevuto dalla nostra delegazione. Cordialissimo è stato il colloquio fra il dott. Raab ed il rag. Ulessi. Questo ultimo, guidando le autorità austriache nel grande «labirinto» a pannelli, ideato dal pittore Kollman, ha illustrato le particolari funzioni del porto di Trieste nei riguardi dei traffici austriaci verso l'Oltremare. Il presidente Ulessi ha quindi tratteggiato la nuova organizzazione industriale triestina, che ha la sua sede nel comprensorio di Zaule, il tessuto delle comunicazioni marittime, la potenza strutturale dei nostri Cantieri e il costante aumento nel flusso turistico. Egli ha messo pure in rilievo il contributo dato alla manifestazione triestina dal tanto ammirato autopullman dell'Azienda di soggiorno, reduce da un lunghissimo viaggio attraverso le principali Fiere germaniche. Il Cancelliere federale dott. Raab, ringraziando la delegazione triestina per la sua presenza a Vienna, ha formulato i suoi auguri per la sicura ascesa economica della città, assicurando il suo appoggio per il potenziamento dei traffici di comune interesse.

L'ASSEMBLEA DEL C.A.T.

Rinnovato il voto per la creazione dell'aeroporto

Domenica scorsa ha avuto luogo nella sede sociale di via Dante 7, l'assemblea generale ordinaria del Club aeronautico triestino. Il consiglio direttivo uscente ha presentato ai soci la relazione dell'attività svolta nel 1953, che si riassume in parecchie ore di volo, nel conseguimento di numerosi brevetti di pilotaggio e nei vittoriosi piazzamenti delle squadre sociali di volo a motore ed aeromodellismo in gare nazionali e regionali.

A proposito dell'attività di volo, il presidente, avv. Morpurgo, ha fatto notare che essa si è svolta sull'aeroporto di Gorizia, ragione per cui è stata soggetta a limitazioni, dopo i noti avvenimenti di ottobre, per ordine delle autorità nazionali. Affinchè la vita del sodalizio possa trovare il suo regolare sfogo su un campo di volo, è stata ancora una volta rilevata la necessità della sollecita creazione nella nostra città di un aereoporto e con viva soddisfazione dei soci è stata data dal presidente relazione dell'avvenuto riconoscimento da parte delle autorità prefettizie della costituzione dell'Ente aeroporto di Trieste.

Prima della presentazione e dell'approvazione del nuovo statuto sociale, i soci, all'unanimità, hanno deciso che il nome dell'associazione venga modificato da «Club Aeronautico Triestino» in «Aero Club Trieste» (Ae. C. T.), per uniformarsi così nella denominazione agli Aero Clubs nazionali. Nelle votazioni che sono seguite, il presidente avv. Nello Morpurgo ed il vicepresidente, Gianbernardino Di Fabio, che in campo nazionale ricopre anche la carica di consigliere dell'Aero Club d'Italia, sono stati riconfermati in carica per acclamazione. Pertanto per il 1954 il Consiglio direttivo dell'Aero Club Trieste è composto dalle seguenti persone: presidente: avv. Morpurgo; vicepresidente: com.te pil. Di Fabio; consiglieri: ing. Canarutto, avv. Slocovich, sig. Gattegno, avv. Jona, magg. Loforti, isp. Montabone, sig. Ricco, pil. Tosolini, sig. Schiavon, com.te Castelletti, sig. Cricchiutti, sig. Ferin; segretario: sig. Rizzardi; sindaci: signori Dollinar e Nigris.

Una mula a due zampe

Tra le numerosissime persone assiepate alla Stazione Marittima per assistere al levare delle ancore della motonave «Castel verde», in partenza per l'Australia, c'era ieri sera anche una signora che, se non andiamo errati, dev'essere strettamente imparentata con i muli. L'esercente Speri Degrassi di 22 anni, abitante in via Poda n. 3, si è buscato ad un certo punto uno spintone tale, che per poco non è finito in mare. L'urto lo ha fatto volgere di scatto, e si è trovato così di fronte a una donna; con tutto il rispetto dovuto al gentil sesso, il giovanotto ha pregato la sconosciuta di essere meno esuberante di modi e costei, per tutta risposta, gli ha sferrato un potente calcio al ventre, tanto da fargli quasi perdere i sensi. La folla si è diradata, la mula a due zampe ha preso il largo, e il Degrassi, raccolto da un'autolettiga della CRI di piazza Sansovino, è stato trasportato all'ospedale, e colà trattenuto in osservazione con prognosi di 8 giorni per contusioni al basso ventre.

Una ragazza sui vent'anni e cinque giovanotti hanno lasciato clandestinamente l'altra notte la Jugoslavia e sono riparati nella nostra città. I sei profughi si sono presentati nella mattinata in un Distretto del centro, dove sono stati trattenuti in attesa di accertamenti.

Sul fondo d'una grotta, nelle immediate vicinanze del «Campeggio Obelisco», a Villa Opicina, è stato rinvenuto ieri pomeriggio un proiettile da 37 mm. di fabbricazione tedesca. Il residuato è stato rimosso dai rastrellatori.

LA SCIAGURA DI BANNE NEL COMUNICATO UFFICIALE

FU LO SPOSTAMENTO D'ARIA a provocare la morte del caporale?

L'Ufficio stampa del «Trust» ha emanato ieri mattina il seguente comunicato ufficiale sulla sciagura di Banne, da noi riportata nella edizione di domenica scorsa: «In un incendio provocato da una esplosione in una caserma del Comando del Trust il 9 marzo, sei militari americani sono stati ustionati e ricoverati all'ospedale militare. In seguito alle gravi ustioni riportate, uno dei militari è deceduto mentre gli altri cinque feriti sono in via di guarigione. I nomi dei militari non sono ancora resi pubblici sino a che i familiari dei feriti non saranno avvisati».

Nel corso della nostra inchiesta a Banne abbiamo potuto appurare, da quanto la gente del luogo narra sulla disgrazia, che l'ucciso è un caporale. Il giovane non sarebbe stato nella fatale camerata: all'istante dell'esplosione, egli stava premendo la maniglia della porta per entrare. Sembra che lo spostamento d'aria abbia scardinato l'uscio e catapultato il caporale a qualche metro di distanza. Il povero giovane è deceduto a quaranta ore dal suo accoglimento all'ospedale americano di via Paolo Veronese. Tre degli ustionati sarebbero stati medicati presso la infermeria della Caserma e rimasti quindi sul posto in quanto le loro condizioni erano tutt'altro che preoccupanti. A Banne si dice inoltre che la paurosa esplosione è attribuita a un eccesso di zelo: era prevista la visita di un ufficiale superiore e i soldati, per fare la migliore figura possibile, si erano accinti alla rischiosa pulizia con la benzina, contravvenendo a un preciso ordine. Si dice difatti che negli uffici e nelle caserme di quella zona sono affissi cartelli con una scritta indicante il divieto di usare benzina per usi di pulizia.

MOSTRE D'ARTE

Alla postuma di Adolfo Levier

Vivo interessamento ha suscitato negli ambienti artistici cittadini la rassegna delle opere di Adolfo Levier, organizzata nel primo anniversario della scomparsa dell'eminente pittore triestino. La Mostra, che comprende una trentina di dipinti a olio e quasi altrettanti acquarelli per lo più inediti, resterà aperta alla Galleria Trieste di viale XX Settembre fino a giovedì sera.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 8670 (8630), Bastogi 1282 (1291), Generali 13420 (13410), Ras 5650 (5665), Cantoni 12040 (12110), Olcese 1845 (1852), Cucirini 8070 (8050), Un. Manif. 67600 (67800), Rossi 19200 (19300), Fisac 158 (151), Fibre 2435 (2455), Snia 1396 (—), Finsider 448 (446.50), Ilva 295 (293.50), Catini 1380 (1383), Fiat 710.50 (711.50), Sade 1009 (1013), Edison 2115 (2114), Seso 2165 (2160), Sip 1264 (1268), Vizzola 2285 (—), Merid. 1064 (1063), Rom. Elettr. 3725 (3692), Terni 180.50 (179), Stet 2430 (2420), Eridania 22150 (22200), Anic 1412 (1414), Saffa 1301 (1303), Italgas 1331 (1335), Pirelli Ital. 1846 (1849), Pirelli e C. 1610 (—).

TRIESTE

Generali 13395 (13425), Finmare 360 (359), Assicuratrice 3825 (—), Ras 5650 (5770), Snia 1395 (1400), Catini 1383 (1382), Orda 385 (—), Pirelli S. p. A. 1850 (—).

Valute libere: Sterlina 6000, marengo 4650, unitaria 1680, dollaro 633, svizzero 148.

NAVI IN PORTO

Il giorno 15 marzo 1954

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 12 «Skopje» (jug.); B. 14 «Sandra Maria» (it.); B. 16 «Messapia» (it.); B. 17 «Irma» (it.); B. 23 «Patrizia» (it.), «Kozani» (gr.); B. 32 «Oak Hill» (nor.); B. 37 «Sibilla» (it.); B. 38 «Ardea» (it.); B. 40 «Laguna» (it.); B. 42 «Leme» (it.); B. 44 «P. Fassio» (it.); B. 46 «Cagliari» (it.); B. 47 «Modica» (it.). M. Bers. N.: «Castelverde» (it.). P.to Lido: «Fredianna» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Giulia» (it.). Arsen. Dock: «Nebulosa» (it.). S. Marco: «Andromeda» (it.). Scalo Legnami N.: «Primo» (it.). Ilva Nuova: «Palmaiola» (it.). C. Felszegy: «Nora» (it.). Aquila: «Orator» (nor.). San Rocco: «Plitvice» (jug.).

PROSSIMI MOVIMENTI

15 marzo: «Castelverde» da B. 29 a mare. 16 marzo: «Sibilla» da B. 37 - S. Sabba - mare; «Cagliari» da B. 46 a B. 48 N.; «Orator» dall'Aquila a mare; «Laguna» da B. 40 all'Ilva V.

CEDE DI SCHIANTO IL TETTO sotto il peso dell'operaio

Dal tetto d'una baracca, alta all'incirca sei metri, è precipitato ieri, di primo pomeriggio, il bracciante Giuseppe Michelich, di 48 anni, domiciliato ad Aurisina 174. Poco dopo le 13, nel cantiere marmifero Gorlato, egli era salito, servendosi d'una scala a pioli, sul tetto d'un piccolo edificio adibito a deposito di materiali, in quanto doveva eseguire una riparazione. Munito d'un pesante martello, il Michelich stava conficcando un gancio nella copertura del tetto quando improvvisamente, questo ha ceduto con uno schianto e il malcapitato è precipitato così nell'interno, tra una pioggia di calcinacci ed assi spezzate. I suoi colleghi si sono affrettati a soccorrerlo ed accompagnarlo a casa, dove, più tardi, l'infortunato è stato visitato da un medico, il quale gli ha consigliato il ricovero ospedaliero. Alle 18.30, adagiato su una autolettiga della CRI, il Michelich ha raggiunto l'Ospedale maggiore di Trieste, dove è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di un mese per la frattura del polso sinistro, contusioni all'ala iliaca sinistra e al viso.

Nello scontro con il ciclista ha la peggio il centauro

Due giovani ciclisti sono i protagonisti della scarna cronaca degli incidenti stradali, accaduti durante la giornata di ieri.

Intorno alle 19, Paolo Menegon, di 36 anni, abitante in via Caprin n. 17, percorreva in motoscooter la via San Giacomo in Monte, diretto verso la via dell'Istria. Aveva appena superato l'incrocio con il Campo San Giacomo, quando si è scontrato con un ciclista, Bruno Rustia, di 15 anni, abitante in via della Guardia 12, il quale, proveniente dalla destra dello scooter, passava di là diretto alla via del Rivo. In seguito allo scontro, tanto il Menegon quanto il Rustia sono finiti a gambe all'aria, mentre però il ciclista ha potuto rialzarsi, incolume, il Menegon, ferito in più parti del corpo, è stato raccolto prontamente dalla CRI e trasportato all'ospedale. Il poveretto, che nell'incidente ha riportato ferite lacero contuse all'occipite, contusioni escoriate alla fronte e commozione cerebrale, è stato ricoverato nella I divisione chirurgica con prognosi di 10 giorni. Lievi danni hanno subito i due veicoli.

Poco prima delle 16, Gianfranco Surian, di 16 anni, abitante in via Fabio Severo 104, scendeva, in sella alla sua bicicletta, la via Marconi in direzione di via Giulia. La strada fortemente in pendio ha impresso un'andatura tutt'altro che modesta al ciclo, tanto che l'emulo di Koblet ha finito col trovarsi in un guaio. All'altezza dello stabile n. 22, egli è andato a cozzare contro la parte anteriore sinistra della Fiat 500 C, targata TS 15358, guidata dal signor Giovanni Montegan, di 46 anni, abitante in via dell'Istria 13, che in quel momento stava uscendo dal portone dell'edificio, per proseguire verso la parte alta della via Marconi. L'automobilista aveva dovuto passare davanti a un'auto in sosta sullo stesso lato della strada: mentre si accingeva ad effettuare la conversione, il Surian è andato a sbattere contro la macchina e si è quindi rovesciato al suolo. Il Montegan si è affrettato a soccorrere il giovane e con la stessa auto lo ha accompagnato all'ospedale, dove il Surian è stato trattenuto in osservazione con prognosi di cinque giorni per contusioni escoriate con ematoma al temporale destro. La Topolino ha subito lievi danni, mentre la bicicletta è rimasta seriamente danneggiata.

Un carro del vigili del fuoco è accorso, alle 14.45 di ieri, in via Battisti 14, dove aveva preso fuoco uno dei camini dell'edificio.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Auguri alquanto costosi

Dovrà pagare 15 mila lire l'inquilino moroso che indirizzò al padrone di casa un «Buon Natale» ironicamente commentato

I vasti limiti entro i quali può esser compreso il reato di ingiuria mediante scritto, sono apparsi con grande evidenza ieri mattina in Pretura, ove un uomo è stato condannato per aver inviato al proprio padrone di casa un vaglia con su scritte, nello spazio apposito, alcune frasi apparentemente augurali in occasione del Santo Natale. Abbiamo detto apparentemente. Infatti, molte persone — nella frase che ora riferiremo — scorgerebbero unicamente un augurio pronunciato a denti stretti e leggermente ironico nei confronti del destinatario; mentre invece il caso ha voluto che lo scritto, esaminato dal figlio della persona alla quale era stato dedicato (un giovane professionista cittadino) rivelasse in pieno tutto l'ingiurioso contenuto del quale è gravido. Ed ebbe origine il processo.

Ecco lo scritto: «Nell'imminenza del Santo Natale le auguro di passarlo lietamente, nella serenità dei buoni; anch'io lo passerò serenamente perchè se il Bimbo di Maria è dovuto nascere in una stalla, perchè c'erano dei cattivi, non devo imprecare io, se dei cattivi vogliono che il mio bimbo sia messo in istrada. Dio è giusto, vede e provvede». La frase — come abbiam detto — era stata scritta da un inquilino moroso sul retro del vaglia contenente i soldi dell'affitto per i mesi di settembre e ottobre 1953; e il vaglia venne inviato al padrone di casa dopo una visita sollecitatrice d'un ufficiale giudiziario. Nella frase stessa, il patrono di parte civile (e figlio dell'offeso) ha rilevato la ironia e l'ingiuria perchè «cattivo» corrisponde a «malvagio». Nel corso del dibattimento il Pretore aveva prospettato l'opportunità di una remissione di querela, respinta però dal patrono di P. C.: di conseguenza l'inquilino è stato condannato a tre mila lire di multa, quattromila di danni morali, e ottomila lire di spese di costituzione e patrocinio.

Pretore Farinaro, P. M. Padovani, canc. Scelzo; patrono di P. C. avv. Geronti, difensore avv. Pagnini.

CORTE DI RINVIO

Il gatto perdette un occhio lo sparatore la pace

Un singolare caso, del quale già nei giorni scorsi si sono occupate le cronache, ha avuto ieri la sua conclusione alla Corte alleata: si tratta del tentato... gatticidio commesso il pomeriggio di domenica 7 marzo scorso dal cinquantenne Giovanni Grguric, abitante al numero 183 di via Bonomea. Armatosi d'un fucile tipo «Flobert» — per la cronaca una «Deutscher Praezisions Karabine» tipo 22 sport — appartenente a suo nonno, il signor Grguric ha infatti impallinato il gatto del signor Riccardo Paolin, di 59 anni, suo vicino di casa. Motivo? Il fatto che il gatto guatava famelicamente i piccioni del Grguric, presumibilmente attendendo il momento propizio per ripetere il balzo altre volte andato a segno.

Ma quale e quanto grande fosse stato il successo delle razzie gattesche lo si è appreso appena ieri in udienza, al processo intentato contro il Grguric per porto abusivo d'arma da fuoco: in poco tempo, ha infatti spiegato lo sparatore, gli erano spariti tutti i piccioni. Non solo, ma di undici pulcini che possedeva, glie ne erano rimasti solo tre. In considerazione di tale carneficina il Grguric ed anche altri vicini, che pure avevano subito consimili falcidie tra i propri pennuti domestici, avevano avvertito tutti i possessori di gatti dei dintorni di tenere i propri animali in casa, mentre qualcuno dei danneggiati aveva addirittura sparso, nel proprio cortile, delle esche avvelenate. Poichè però tutto era risultato inutile, quella fatale domenica pomeriggio il Grguric, visto il gatto pezzato bianco e nero del vicino occhieggiare con atteggiamento sornione i superstiti pulcini, aveva perso la testa. E incitato da un nipote aveva afferrato l'arma da tempo immemorabile appesa a una panoplia e aveva fatto fuoco. Risultato, pure appreso per la prima volta ieri, in udienza: il gatto, nonostante le pronte cure veterinarie ha perduto un occhio.

Dopo aver appreso tutta la storia, il presidente Reynolds ha deciso di sequestrare l'arma, impegnandosi comunque a restituirla il giorno che il proprietario si sarà munito del necessario permesso; mentre per il porto abusivo, ha inflitto al signor Grguric una multa di seimila lire. Siccome quest'ultimo ha da pochi giorni perduto un parente ed ha dovuto sostenere una forte spesa, gli è stato concesso di pagare la multa a rate: mille lire al mese.

L'assoluzione di un tranviere confermata in appello

E' stato rievocato ieri in sede d'appello un tragico incidente avvenuto il mattino del 25 agosto 1951 sotto la galleria San Vito, dove un uomo anziano, il sessantanovenne Luigi Del Vecchio, abitante in numero 18 di via Broletto, mentre procedeva in bicicletta perdette la vita rimanendo travolto sotto le ruote di una motrice tranviaria. I lettori ricorderanno il doloroso episodio. Il Del Vecchio, proveniente da San Vito e diretto verso piazza Sansovino, giunto sotto la galleria, per cedere il passo a un'automobile che viaggiava nella sua stessa direzione e chiedeva strada, si portò all'estrema destra, proprio sulle rotaie del tram e nel momento in cui stava sopraggiungendo una motrice della linea «2». Poichè in direzione contraria viaggiava un altro convoglio, il povero Del Vecchio non udì i frenetici colpi di campanello dati, alle sue spalle, dal manovratore della vettura sopraggiungente: e quando li udì era troppo tardi. A causa della distanza ravvicinata, finì sotto le ruote, rimanendo ucciso sul colpo. Al processo discussosi nel settembre 1953, il manovratore del convoglio investitore — il tranviere Paride Chiaselotti, di 47 anni, abitante in via Udine 26 — venne assolto dall'imputazione di omicidio colposo con formula piena. Ieri, la causa è stata riesaminata su appello interposto dal P.M. Nelle sue conclusioni, il P.M. ha chiesto la condanna dell'imputato, ma la Corte ha respinto l'appello e confermato la precedente sentenza di assoluzione.

Pres. Arbanassi; canc. D'Andri. Difensore avv. Pollucci.

“TONO ESPLOSIVO„ MALGRADO L'ASSENZA DI COLPI DI SCENA ALLA NUOVA UDIENZA AL PROCESSO DI ROMA

S'INASPRISCE IL DUELLO FRA DIFESA E PUBBLICO MINISTERO

dopo l'emozionante confronto della Bisaccia con la segretaria di Muto

«Non voglio essere coinvolta in questo omicidio!» ha gridato la ragazza esistenzialista - Reciproche accuse di falsità tra le due donne - Il Procuratore Generale si riserva di incriminare per falsa testimonianza Adriana Tenerini per la sua relazione sulla «gita» a Castelporziano - Il giornalista imputato aggrava le proprie dichiarazioni a carico della sua confidente

Roma, 15

Un giornale romano oggi ha scritto, riassumendo per capisaldi la situazione generale creata dal «caso Montesi», che il giornalista Silvano Muto mai avrebbe potuto prevedere e nemmeno immaginare che il suo articolo su «Attualità» avrebbe scatenato quel po' po' di scossone sismico-morale quale il paese sta subendo. Finora, nel decorso del processo che porta il suo nome, il giovane Silvano Muto ha preso la parola due volte: sabato nel drammatico confronto con Adriana Bisaccia, oggi per un intervento chiarificatore della posizione precedente. Ebbene, non pochi hanno avuto l'impressione (e sia consentito anche agli spettatori giudicare dalle impressioni, visto che esse giocano un ruolo tanto importante nel giudizio dei testi) che il giovane giornalista la sappia molto ma molto più lunga di quanto non voglia e non possa lasciar credere e che, semmai, ciò che oggi sta avvenendo sia — in misura più o meno estensiva — esattamente ciò che egli sperava si verificasse dopo la pubblicazione dell'articolo incriminato.

Il nocciolo, infatti, è tutto qui, e giova ogni tanto ricordarsene per non perdere d'occhio gli obiettivi del processo: Muto ha scritto che Wilma Montesi non era morta per disgrazia, che sullo sfondo di questa morte stavano riunioni alle quali partecipavano personaggi altolocati e nelle quali si faceva uso di stupefacenti, che l'inchiesta era stata insabbiata a causa appunto degli interventi dei detti personaggi.

Adriana Bisaccia, come Anna Maria Moneta Caglio, non sono che delle più o meno dirette informatrici, costituiscono solamente uno dei pilastri su cui poggiano le «rivelazioni» o «accuse» di Silvano Muto. C'è però qualche altro elemento nelle sue mani; è qualche altro che ha parlato. Tutto ciò che è scaturito dal memoriale prima e dalla deposizione poi della Caglio, compreso il rapporto dei carabinieri su Ugo Montagna, è conseguenza diretta [illegible] — che Silvano Muto desiderava.

L'enigma perdura

Ora, in questa [illegible], in un corso [illegible] ma inattese e imprevedibili nei concreti sviluppi, che cosa si aspettava Muto da Adriana Bisaccia? Evidentemente una conferma alle sue rivelazioni, una testimonianza del tipo di quella di Anna Maria Moneta Caglio. Adriana Bisaccia, invece, nega di aver dato al Muto ogni benchè minima informazione e lo nega anche davanti ad altri testimoni, le cui testimonianze sono, occorre dire, non del tutto dirette. Adriana Bisaccia nega ricorrendo alla contro-accusa, affermando di essere stata «oppressa» dal Muto, di non aver avuto allora il pieno possesso delle sue facoltà a cagione di un grave perturbamento psichico. Il P. M. sembra disposto a crederle, l'opinione pubblica no. E' all'opinione pubblica Adriana Bisaccia mostra di essere sensibile, ma, al tempo stesso lascia sorgere l'impressione d'aver paura, di sentirsi sola e indifesa, non tanto davanti alla legge quanto davanti a... a che cosa? a chi? Ecco l'enigma che perdura, o che almeno dà l'«impressione» di essere un perdurante enigma.

Nella sua parte centrale, la udienza di oggi ha visto a diretto confronto Adriana Bisaccia e Adriana Tenerini: la ragazza che non sa e non ricorda, l'altra ragazza sicurissima di quanto afferma, colei che come segretaria di redazione di «Attualità», aveva accompagnato Muto e la Bisaccia, con il fotoreporter Positano, nella gita a Castelporziano. E' stato un confronto aspro e polemico, concluso, però inopinatamente con la decisione del P. M. di incriminare Adriana Tenerini per falsa testimonianza: decisione che ha sollevato non pochi commenti fra il pubblico stipatissimo nell'aula. Adriana Bisaccia, come al solito, nelle fasi più acute del dialogo, alzava il tono di voce e aumentava il ritmo delle parole, nervosissimamente: ciò che non le ha tuttavia impedito di scegliere i vocaboli con esattezza legale, come quando ha gridato di non voler essere incolpata di correità in un omicidio colposo, frase sulla quale s'è buttata naturalmente a pesce la Difesa di Muto; ma non ha esitato anche a ripetere la superficiale ed elusiva espressione di «parlare a vanvera» quando si è trattato di ammettere e non ammettere la possibilità d'aver detto qualcosa di compromettente.

Il processo per ora, non volge al suo termine, anche se il P. M., con coerenza e con giustificate preoccupazioni, cerca di mantenerlo nei limiti della sua sostanza. Ugo Montagna, Piero Piccioni e l'ex capo della Polizia Tommaso Pavone saranno ascoltati in quest'aula. Dovranno deporre solamente sulla circostanza deposta dalla Caglio, cioè sul famoso incontro al Viminale, dopo il quale il Montagna ebbe a dire: «Ora siamo a posto». Ma l'esperienza ha insegnato ormai che, in questo processo, si sa come uno incomincia a parlare ma non si sa dove vada a finire, nel serrato duello fra Pubblico Ministero e avvocati difensori.

L'udienza incomincia con lo annuncio che il teste Francimei e il teste Feraldi non si sono presentati. A questo punto apriamo una parentesi: Duilio Francimei, l'ex amante di Adriana Bisaccia, internato e poi dimesso, si dice che sia scomparso. Atteso a Milano, munito come si sa del foglio di via obbligatorio, non si sarebbe presentato e la questura di Roma e di Milano lo starebbero cercando. Un giornale di sinistra, però, annuncia che su di una rivista «gialla» a rotocalco uscirà domani un contromemoriale scritto dal pittore comunista nel periodo in cui i due — cioè il Francimei e la Bisaccia — convissero, e con altre «interpretazioni». Non si può non rilevare la nuova consuetudine, per la quale si annunciano prima al pubblico che alla magistratura i sospetti e le testimonianze su qualche caso. E non si può non sottolineare con malinconia come in questa complessa storia gli amori e le amicizie si mutino in odio, trasformando le confidenze in atti di accusa. Tristi amori e tristi amicizie. Chiusa la parentesi.

All'inizio dell'udienza viene messo a verbale su domanda dell'avv. Sotgiu, che la Bisaccia depose di essere stata consigliata a fare una scenata come quella che fece sabato. La Bisaccia, chiamata a deporre, rettifica: venne consigliata a querelare Muto, ma non lo fece per «eccesso di bontà».

Si passa quindi a rievocare l'episodio dello strano sacerdote avvicinatosi alla ragazza all'uscita dell'albergo. Il sacerdote disse alla teste — depone la Bisaccia — di non parlare tanto come aveva fatto la Caglio, per non attirarsi molte querele.

Una strana richiesta

PRESIDENTE: «Non le ha detto altro, questo strano sacerdote?».

BISACCIA: «Egli mi domandò quanto fosse alta la finestra dell'albergo dove alloggiavo e se ci si potesse entrare agevolmente. Lo lasciai chiacchierare, avendo ben capito che non era un prete. Gli chiesi l'indirizzo manifestando la volontà di volergli scrivere ed egli di suo pugno scrisse: «Don Gaetano Puccini, Arce».

A questo punto viene fatta entrare l'altra Adriana, la giovane Tenerini, che avanza sicura di sè, sebbene un tantino emozionata.

Adriana Tenerini conferma al Presidente di aver partecipato alla gita in auto a Castelporziano, con Silvano Muto, Adriana Bisaccia e Giorgio Positano. Non a lei la Bisaccia fece dichiarazioni, ma al giornalista, mentre era seduta con lui, alla rotonda d'uno stabilimento balneare, la «Nuova pineta». La Tenerini si avvicinò al tavolo dei due, lasciando solo il Positano, afferrò un po' della conversazione e comprese che la ragazza stava dicendo d'essere stata presente alle riunioni. Mentre la Tenerini parla con calma e sicurezza, la Bisaccia la guarda con crescente orgasmo.

PRESIDENTE: «Che altro ha udito, signorina Tenerini? Che cosa diceva la Bisaccia?».

TENERINI: «Non ricordo le parole con precisione. Il discorso era questo, anzi il significato del discorso: la sera precedente il ritrovamento del cadavere a Tor Vaianica c'era stata una riunione alla quale aveva partecipato insieme con la Wilma Montesi anche la Bisaccia».

P. M. (irritato): «E che altro sa?».

TENERINI: «Non ho inteso null'altro. Io ero seduta ad un tavolo accanto al dott. Positano, il tavolo dove si trovavano Muto e la Bisaccia non era molto lontano dal nostro. Quando poco prima eravamo nell'automobile Muto e la Bisaccia erano seduti davanti e parlavano della stessa questione della morte della Montesi. Io ero seduta nel sedile posteriore, ma sapevo che Muto stava conducendo la sua indagine. Mi sono allora sporta in avanti ed ho udito che i due parlavano della zona nella quale ci trovavamo: la Bisaccia disse che in quella zona era già stata con degli amici, senza specificare per quali motivi».

Poichè viene letta la deposizione a verbale resa il 28 gennaio, il Presidente fa notare alla Tenerini un divario: in quel verbale non sono indicate le circostanze nelle quali la Tenerini avrebbe udito le frasi della Bisaccia, ma la teste spiega di non averle precisate perchè nessuno gliele aveva chieste. Ma il Presidente non ha finito: nell'altra udienza la teste dichiarò di aver udito dalla Bisaccia che era presente alla riunione nella quale si trovava anche Wilma Montesi. Ora dice solo di «aver capito» che la Bisaccia si trovava presente dal brano di discorso udito.

«Ricordi, signorina, che la legge punisce le testimonianze false», ammonisce il dott. Surdo e continua: «Perchè ha rivelato soltanto oggi le circostanze nelle quali ha udito quelle frasi della Bisaccia?».

TENERINI: «Quando la Bisaccia parlava ho avuto modo di capire da quello che diceva che doveva trovarsi presente con Wilma Montesi alla riunione avvenuta alla vigilia del ritrovamento del cadavere. Questo ho potuto dedurlo con chiarezza da quanto la Bisaccia stava dicendo a Silvano Muto».

PRESIDENTE: «Ma la Bisaccia lo ha detto o no?».

TENERINI: «Non ricordo con precisione le sue parole. Ma la mia deduzione non era campata in aria. Ripeto che non posso ricordarmi le sue parole perchè è passato molto tempo da allora, però era facile dedurre quanto ho già affermato».

Il P. M. aspetta al varco le contraddizioni. Con tono altissimo di voce, da far sussultare il pubblico, grida scandendo: «La teste conferma o non conferma? Conferma o no la deposizione del 28 gennaio?».

TENERINI: «Io ho capito così».

Questa risposta dà la stura ad un battibecco di carattere giuridico-linguistico, sul «capire», «udire» e la Tenerini cerca di spiegare di aver «inteso» «come sintesi del suo cervello», come «impressione» o induzione. Il battibecco continua, il Presidente scampanella.

TENERINI (molto calma): «Aspetti, stia tranquillo. E' passato molto tempo e ripeto che non posso ricordare le parole precise della Bisaccia. Certo è che dalle sue parole e dal loro significato, io ho potuto dedurre quanto ho già dichiarato».

Montagna, Piero Piccioni e Pavone saranno ascoltati in questo processo

La richiesta dei difensori accolta malgrado la netta opposizione dell'Accusa - L'udienza rinviata a domani alle 11

PRESIDENTE: «Ma lei usa l'espressione «ho inteso» nel senso di comprendere?».

TENERINI: [illegible] ... detto fra lei e il fotoreporter. Successivamente, dopo diverse fermate, le posizioni cambiarono, i tre uomini si trovarono davanti, lei e la Bisaccia dietro, ma senza parlare della vicenda. Alla «Pineta nuova» lei lasciò il Positano dietro il bar dello stabilimento, dove si erano ritirati all'ombra, e andò verso la Bisaccia e il Muto, seduti invece a un tavolo.

PRESIDENTE: «Ha sentito, signorina Bisaccia?».

BISACCIA: «Io non ricordo che la teste Tenerini si sia accostata. Se io avessi saputo che Muto era un giornalista, perchè allora mi avrebbe dovuto presentare la Tenerini e il Positano come fratello e sorella? Escludo nella maniera più assoluta che quando facemmo la gita a Castelporziano, io, trovandomi seduta anteriormente nell'auto, abbia parlato con Muto circa la conoscenza dei luoghi e dei tratti di strada che percorrevamo. Il Muto mi avrà domandato forse se quei luoghi mi piacevano. Escludo anche di aver detto che in quei luoghi avevo fatto delle gite con amici. Mi preme ribadire quanto già dichiarai. Il Muto non si presentò a me come giornalista. Mi presentò il Positano e la Tenerini come fratello e sorella».

Parole a verbale

PRESIDENTE: «Lei esclude che parlando a un tavolo con Silvano Muto abbia detto alcunchè sulla morte di Wilma Montesi?».

BISACCIA: «Giunti allo stabilimento della pineta, siamo andati in cabina per spogliarci. Io mi misi in costume da bagno e la Tenerini in calzoncini. Ci ritrovammo al bar dove consumammo delle bibite. Adesso non so, se Muto abbia fatto un gesto alla Tenerini e al Positano, oppure se abbia detto a essi di lasciarci soli: sta di fatto che io e Muto siamo andati a sederci a un tavolino sotto la rotonda, dove però Positano e la Tenerini ci potevano ancora vedere. Io voltavo loro le spalle, però ogni tanto li vedevo. Muto faceva dei gesti a Positano, dunque egli e la Tenerini erano rimasti vicini a noi».

PRESIDENTE: «A quanta distanza vi trovavate?».

BISACCIA: «Alla distanza di tre o quattro tavolini».

P. M.: «Mi pare, che la teste abbia detto che le due coppie si potevano scambievolmente vedere: prego che ciò sia inserito a verbale».

(Il Presidente detta e l'infaticabile cancelliere dott. Pilusi trascrive).

PRESIDENTE: «Che accade poi?».

BISACCIA: «Sentii Muto che, alludendo al Positano, diceva: «quello lì si sta seccando».

PRESIDENTE: «Allora vi [illegible]

[illegible] sibile che la Tenerini si avvicinasse a lei senza che la Bisaccia potesse vederla?».

BISACCIA: «Io voltavo le spalle al Positano e alla Tenerini, ma la Tenerini non era scalza, dunque se si fosse avvicinata l'avrei sentita, sul pavimento di legno. Però non posso escludere che la Tenerini si sia avvicinata».

PRESIDENTE: «Di che cosa lei parlava con Muto?».

BISACCIA: «Muto mi fece quel famoso discorso che ho [illegible]

«Si mettano più vicine»

[illegible] teso che lei, signorina, diceva come era morta Wilma Montesi, cioè durante una riunione che si sarebbe svolta il giorno prima in cui fu trovato il cadavere di Wilma sulla spiaggia».

BISACCIA (avvicinando ancora di più la sedia a quella della Tenerini): «Signorina Tenerini, per favore, lei potrà dire queste cose con leggerezza, io posso aver parlato a vanvera. Ma adesso escludo di aver detto quelle cose. Forse non le avrà sentite dire da un altro? [illegible] sicura».

TENERINI: «Io ricordo che lei disse di sapere come era morta Wilma Montesi».

BISACCIA (eccitatissima): «Questo è un omicidio, è un omicidio, colposo o meno. Io non voglio essere coinvolta in un omicidio colposo!».

(Mormorii del pubblico. Il Presidente minaccia di far sgomberare l'aula).

La lettera dell'analfabeta

BUCCIANTE: «Ecco! L'ha detto la teste: è un omicidio colposo o meno. Si metta a verbale. La teste non parla, perchè ha paura di essere coinvolta in un omicidio colposo. E come lo sa, che è un omicidio colposo?».

BISACCIA: «E' una voce generale».

BUCCIANTE: «Prego di verbalizzare quanto ha detto la Bisaccia».

PRESIDENTE: «Avvocato, silenzio, dobbiamo sentirla parlare ancora».

BISACCIA (parlando rapidissima): «Io, in questo momento, se l'opinione pubblica non ce l'avesse con me, avrei potuto fare a meno di usare quella frase, ma la gente deve sapere che non c'entro! Io non ho paura di prendermi sei mesi per falsa testimonianza, ma non voglio che la gente mi giudichi correa di un omicidio colposo. Non mi importa chi ci sia dietro Silvano Muto, io mi difendo! Signor Presidente, qui c'è qualcosa che si muove nell'ombra, ma io non c'entro!».

TENERINI: «Per quanto io non sia in grado di precisare le sue parole, la Bisaccia disse quello che ho dichiarato».

BISACCIA: «Io ho appreso da alcuni giornalisti che lei, signorina Tenerini, è persona seria. Lei perciò deve essere particolarmente sincera e non attribuirmi cose non vere. Io non ho mai detto al Muto nè in occasione di quella sosta al tavolo, nè in altra occasione, quanto lei dice di avermi sentito dire. Lei deve comprendere la mia situazione di fronte all'opinione pubblica. Tutti mi credono correa di un omicidio».

TENERINI (con fermezza): «Alla signorina Bisaccia che dice che io mento rispondo: mente lei!».

P. M.: «Ora bisogna fare il confronto fra la Tenerini e il Positano. Prego di fare uscire la Bisaccia».

Siccome Positano è in ritardo, l'udienza viene sospesa per dieci minuti. Alla ripresa, sulla pedana c'è il fotoreporter, al quale il Presidente chiede «che cosa avvenne al bar e successivamente durante la visita a Castelporziano».

POSITANO: «Mentre Muto e la Bisaccia conversavano ad un tavolino all'interno della rotonda io e la Tenerini ci siamo recati dietro il bar. Dopo qualche minuto la Tenerini si allontanò da me. L'ho vista rientrare nella rotonda, e quando a mia volta mi avviai in quella direzione, la vidi accanto al tavolo ove si trovavano Muto e la Bisaccia. La Tenerini si trovava anzi alle spalle del dott. Muto».

Il Presidente interroga il Positano su ogni singolo dettaglio, chiede cioè quale fosse la posizione del Muto, della Bisaccia e della Tenerini, chiede che cosa fece successivamente la Tenerini, ed il Positano risponde: «Dopo essersi brevemente trattenuta alle spalle del dott. Muto è venuta accanto a me. Io ero seduto ad un tavolo e la Tenerini si è seduta accanto a me. Vi era molto disordine e può darsi che fosse appoggiata al tavolino attiguo».

PRESIDENTE: «E non le riferì nulla di quanto aveva udito?».

POSITANO: «No, non abbiamo parlato della questione della morte della Montesi».

PRESIDENTE: «E neppure Muto le riferì quale fosse stato il tenore del discorso fattogli dalla Bisaccia?».

POSITANO: «Io ero stato chiamato per fare delle fotografie, non per partecipare all'indagine. Sapevo però quale era l'oggetto dell'indagine, tanto è vero che io stesso riferii a Silvano Muto di aver notato il turbamento della Bisaccia durante il giro per Castelporziano».

Il presidente chiede poi dove e perchè siano state fatte le fotografie.

POSITANO: «Io ho scattato le foto del padiglione e della Bisaccia su indicazione di Muto».

PRESIDENTE: «Perchè ha fotografato quel padiglione?».

POSITANO: «Era parso anche a me che appunto in quel luogo la Bisaccia avesse manifestato un turbamento particolare. Fu là che mi disse: «Questo luogo mi fa orrore; qui, a starci, si può anche morire».

PRESIDENTE (alla Tenerini): «Lei che cosa ha da dire?».

TENERINI: «Anche a me la Bisaccia è apparsa molto turbata».

Giudice LEONARDI: «Ma fu il Muto a dirle che la Bisaccia era turbata o la vide lei?».

TENERINI: «L'ho capito io stessa, non era necessario che me lo dicesse il Muto».

P. M.: «Ma queste sono impressioni e basta».

Torna a deporre Muto

SOTGIU: «La Bisaccia ne ha raccontate tante di impressioni e di voci. Aveva l'impressione anche di poter venire accusata di correità in omicidio colposo...».

P. M.: «Contesto alla Tenerini quanto l'imputato Muto ha detto nell'udienza precedente: che la Bisaccia, cioè, gli avrebbe riferito di aver sentito dire da altri come è morta la Montesi e non di essere stata presente».

Il Presidente dà lettura del verbale: Muto, infatti, nell'udienza precedente ha riferito che la Bisaccia gli disse di aver «vissuto quelle ore».

Quindi, per la seconda volta, prende la parola l'imputato.

MUTO: «Debbo fare una precisazione riguardo all'ultima udienza. Nell'ultima udienza c'è una contraddizione soltanto apparente rispetto a quanto dichiarato oggi. Effettivamente la Bisaccia mi disse di essere stata presente alla riunione in cui trovò la morte Wilma Montesi. Io non volli, in quella occasione, gravare la mano sulla posizione della Bisaccia, perchè speravo che lei stessa, spontaneamente, *si sarebbe decisa a parlare*. Però, giunte le cose a questo punto, bisogna che io dica la verità. La Bisaccia, ha capito la portata e la gravità delle sue dichiarazioni, e le rettifica, dicendo di aver soltanto sentito dire quello che aveva detto, ma di non aver partecipato di persona alla famosa «riunione». Vorrei che si fosse tenuto presente il fatto che il *mio* riserbo era dettato da sentimento di riguardo verso la Bisaccia».

«Circa il traffico di stupefacenti di cui è cenno nel mio articolo — ha proseguito Muto — [illegible] mia parola d'onore data».

Come era da prevedersi, questa dichiarazione, fatta con voce alta e pacata, solleva brusìo e commenti. Il trio Muto-Tenerini-Positano si rivela oggi compatto e non facilmente incrinabile: perciò costituisce una sorpresa per tutti la dichiarazione del dott. Bruno, che apre inopinatamente il fuoco delle sue batterie.

P.M.: «Per non turbare il procedimento in corso non chiedo si proceda immediatamente. Mi riservo però di avanzare una richiesta di procedimento direttissimo nei confronti della teste Adriana Tenerini per reato di falsa testimonianza».

Dimessi Adriana Tenerini e Giorgio Positano, viene nuovamente richiamata Adriana Bisaccia: l'avv. Sotgiu chiede infatti che venga allegata agli atti processuali la lettera-dichiarazione rilasciata da tale Antonio Juliano di Avellino, nella quale costui afferma di aver udito un brano di conversazione fra Adriana Bisaccia e sua madre. La ragazza ammette di conoscere quest'uomo, suo paesano, ma lo definisce il pettegolo del paese e un mezzo analfabeta incapace di scrivere una lettera in buona lingua (qual è invece quella pubblicata dai giornali). Nella dichiarazione firmata dallo Juliano è detto che la Bisaccia, incontrandosi con la madre nel periodo natalizio, gli avrebbe riferito: «Devo dirti una cosa gravissima che mi sta sul cuore e che riguarda la morte di un'amica». Adriana avrebbe aggiunto ancora: «Ho partecipato anch'io a una cena, dopo siamo stati a ballare. Abbiamo fumato delle sigarette, poi Wilma si è sentita male. Anche noi avevamo il capogiro ed io e una mia amica chiedemmo di andarcene: rimasero gli uomini, Piccioni, Montagna, altri...». Lo Juliano asserisce inoltre che di fronte a una espressione di incredulità della madre, la Bisaccia avrebbe aggiunto: «Non sono stata io, non sono io la responsabile».

Inoltre l'avv. Sotgiu afferma di essere in possesso d'una dichiarazione dello Juliano registrata su nastro. A domanda del Presidente, la Bisaccia, molto nervosa, riconosce la firma dello Juliano sotto la lettera, ma nega di aver detto alla madre le frasi riportate.

Il Presidente prega allora la Difesa di evitare lo stillicidio di richieste di citazioni, la Difesa insiste dicendo di voler ascoltare anche i due giornalisti Simeoni e Marino di Avellino; il P. M. ironico chiede: «E perchè non la madre?» e Sotgiu dice che sì, anche la madre di Adriana, e al Presidente che domanda se vuole altri testi, Sotgiu ribatte che la Difesa considera «necessari» Ugo Montagna, Piero Piccioni, Tommaso Pavone, Francesco Sera, don Ernesto Moneta, il padre Dall'Oglio e quel Trivelli che ritiene di aver riconosciuto a Castelporziano la Montesi sulla «1900». Inoltre la Difesa chiede la citazione della proprietaria della pensione dove abitava la Caglio, dell'ex questore di Roma Polito, del commissario Morlacchi e del gruppo Giobben Giò (Giovanna Giovine, Giuseppe Maisano, il regista De Martino e Romano Cirillo).

Il Presidente dà lettura di un telegramma della Giobben Giò che smentisce la Caglio ed annuncia una denuncia per falsa testimonianza, poi il Pubblico Ministero, riservandosi di esprimere successivamente il suo parere sulle richieste della Difesa, contesta alla Bisaccia la dichiarazione fatta dal Muto chiedendo un nuovo confronto.

Rivediamo così Silvano Muto di fronte ad Adriana Bisaccia ed il cancelliere dà lettura della dichiarazione dell'imputato che abbiamo riferito.

BISACCIA: «Devo ripetere che l'imputato ha potuto forse dedurre che io sapessi qualcosa direttamente da quello che dicevo. Io parlo con leggerezza, ma non gli ho mai detto di essere stata presente nè di aver avuto notizie da un testimone oculare, quanto meno non gli ho mai detto questo allorchè mi trovavo in piena coscienza. Io di riunioni non ho sentito parlare mai. Pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi il giornale «Il merlo giallo» pubblicava una vignetta nella quale si vedeva un uccello che portava via in volo un reggicalze femminile, e sotto vi era la scritta seguente: «Dove è finito il reggicalze di Wilma Montesi? Lo ha portato via un piccione viaggiatore». Così io parlavo con leggerezza, impressionata da queste cose e riferivo le voci che circolavano».

Ancora interrogata dal Presidente, la Bisaccia esclude di aver parlato «coscientemente» di riunioni di piacere.

P. M.: «Ma nel corso della gita a Castelporziano la teste era cosciente o incosciente?».

BISACCIA: «Quel giorno ero cosciente».

La ragazza viene licenziata, e il P.M. prende la parola sulle richieste avanzate dalla Difesa.

P.M.: «Sono favorevole alla citazione della madre della teste Bisaccia, e di Antonio Juliano, mentre ritengo superflue le testimonianze dei due parroci di Ostia e di Pratica di Mare e dei due giornalisti di Avellino. Tenuta altresì presente la precisa imputazione di cui deve rispondere Silvano Muto e la data del reato commesso, mi oppongo all'escussione di tutti gli altri testimoni richiesti dalla Difesa, per le seguenti ragioni: la deposizione della teste Moneta Caglio non poteva essere influente ai fini del decidere perchè essa conobbe l'imputato Muto dopo la pubblicazione dell'articolo; altrettanto ininfluenti sarebbero le testimonianze di tutte le persone da lui nominate, la maggior parte delle quali, esaminate dal magistrato che si occupa delle indagini supplementari sul caso Montesi, hanno respinto le accuse contro di loro mosse dalla testimone. Sarebbe interesse del Pubblico Ministero udire tali testimoni di cui già si conoscono le deposizioni, ma proprio al fine di mantenere il dibattito nei limiti delle norme procedurali, che non possono essere violate, e di sfrondare il processo dagli elementi che non servono alla giustizia, ma che solo possono alimentare morbosi sentimenti e maggiormente disorientare la pubblica opinione, mi oppongo all'istanza dei difensori».

Mormorii del pubblico

Le parole del rappresentante dell'accusa sono state sottolineate da mormorii della folla.

Avv. SOTGIU: «Sono veramente sorpreso delle conclusioni enunciate ora dal Pubblico Ministero. Mi sembra di dover ritenere che quello che si è svolto per cinque udienze in quest'aula è scomparso dalla memoria del pubblico accusatore! Solo così mi spiego la sua tenace opposizione alle nostre richieste. Egli ha detto che i testimoni di cui è stata invocata oggi la citazione hanno già deposto, dimenticando che il Tribunale ufficialmente non conosce tali dichiarazioni, in quanto i magistrati si riservano di decidere sulla sorte che dovranno subire i fascicoli riguardanti la prima e la seconda fase delle indagini compiute dalla Procura della Repubblica sulla morte di Wilma Montesi. Il Tribunale decida prima questa questione, alleghi al processo il materiale inviato dalla Procura della Repubblica non certo per una semplice conoscenza dei magistrati, ma per una valutazione critica. Una volta che i fascicoli saranno acquisiti, occorrerà chiamare in aula tutti i testimoni affinchè essi assumano le proprie responsabilità deponendo con le dovute garanzie processuali e sotto il vincolo del giuramento».

Il difensore ha infine criticato il giudizio dato dal Pubblico Ministero sulla teste Anna Maria Caglio ricordando che la ragazza è stata sottoposta per tre udienze a numerose contestazioni da parte dei magistrati. Se la deposizione della testimone non fosse stata influente nel processo, ciò non si sarebbe verificato.

«Prima di affermare che Silvano Muto ha detto il falso — ha concluso Sotgiu — facciamo piena luce sulla fine di Wilma Montesi. Non poniamo barriere alla ricerca della verità. Occupiamoci anche del traffico di stupefacenti ed aspettiamo i risultati delle indagini in corso sospendendo il dibattimento. Nell'avanzare le nostre richieste non cerchiamo di appagare morbosi sentimenti o di disorientare l'opinione pubblica, ma di squarciare il mistero che ancora avvolge la morte di Wilma Montesi. Se accoglierete la tesi del Pubblico Ministero, non vi sarà un solo italiano che vi approverà e che dirà che in quest'aula si è fatta veramente giustizia».

Alle 13.35 il Tribunale si è ritirato in Camera di consiglio per decidere. Alle 15.30 il Tribunale è rientrato in aula ed il Presidente Surdo ha letto la ordinanza con la quale i magistrati hanno deciso di ammettere come testimoni Antonio Iuliano, Ester Bisaccia, Mariano Valentini, Benvenuto Cocuzza, Ugo Montagna, Piero Piccioni e Tommaso Pavone. Questi ultimi tre dovranno deporre limitatamente alla circostanza relativa al colloquio che, secondo Anna Maria Moneta Caglio, Montagna e Piccioni avrebbero avuto con l'ex capo della Polizia la sera del 23 aprile 1953.

Il Tribunale ha respinto la citazione degli altri testi perchè ritenuti non indispensabili.

Il processo è stato quindi rinviato a mercoledì alle ore 11.

GIORNALE SPORT

Sempre nuove sorprese nel campionato di calcio

La caduta della Fiorentina e l'intoppo dell'Inter rimettono in giuoco la Juventus
Situazione fluida in fondo alla classifica: i vari aspetti della partita di Trieste

L'allenatore della Fiorentina, aveva detto: «La mia squadra non può perdere più». D'accordo: lo aveva detto con il trasparente proposito di sostenere il morale dei suoi giocatori che dava già qualche sintomo di cedimento. Ma questa affermazione, a Bernardini nessuno l'ha più perdonata. Tempo fa, passò per Firenze la squadra campione dell'Inter. Mancò per due soli minuti la clamorosa smentita a Bernardini, il pareggio fiorentino essendo avvenuto proprio in «zona Cesarini». Poi la Fiorentina, rinfrancato il morale, potè compiere l'impresa di Genova e consolidare con un franco successo il suo solitario posto al vertice della classifica.

Ma dopo un lungo lasso di tempo (18 giornate utili di seguito) trascorso dall'ultima e unica sconfitta della Fiorentina, era fatale che la squadra tornasse a cadere un giorno o l'altro. Anche contro il Bologna, che una settimana prima era stato sconfitto in casa dall'Inter, pareva che la Fiorentina dovesse vincere. Infatti, nel primo tempo i viola non solo erano passati in vantaggio con il positivo Gratton, ma per due volte avevano anche scosso i pali della porta di Giorcelli. Però nella ripresa, venuto il pareggio di Cappello, la Fiorentina ha ceduto di schianto come sotto l'effetto di un collasso.

Forse la causa prima dell'insuccesso è un errore tattico. A Bernardini sembrava sufficiente che la sua squadra si disponesse secondo il criterio del normale «WM» contro un Bologna che invece applicava la tattica cara agli ungheresi: Cappello centravanti arretrato e l'interno destro Bonafin, laureatosi realizzatore fin dal suo esordio, in funzione di fondatore. Come si vede un semplice scambio di parti, che la Fiorentina poteva controbattere con uguale misura nei reparti opposti. Bastava che Segato marcasse Cappello e Rosetta si piazzasse su Bonafin. Invece il centromediano viola è rimasto nella sua area a marcare nessuno, mentre Cappello ha spadroneggiato a centro campo, segnando egli stesso con pronto rientro la prima rete dei felsinei, e invitando al gol per primo Bonafin e quindi Cervellati per sistemare il risultato nelle sue giuste quanto clamorose proporzioni.

Alla luce di questa «debacle» dei capolista, il campionato trae motivi di nuovo interesse e staremo a vedere come la squadra fiorentina saprà reagire alla sorte avversa; altrimenti dovremmo archiviare, con sincero dispiacimento, il «pericolo viola» movimentatore di questo campionato. Per il momento, le cose sono rimaste quasi al punto di prima. Infatti l'Inter, rinnegando se stessa e le sue fresche tradizioni, ha impostato una tattica prettamente metodista nella partita di S. Siro; mentre le condizioni del terreno, infido e sdrucciolevole, imponevano assolutamente il gioco in profondità.

E' successo così che la Roma, pur imbottita di riserve, ha imposto il pareggio ai campioni, e solo che avesse osato di più si sarebbe potuta portare a casa l'intero bottino. Da notare, che l'Inter ha ottenuto il pareggio soltanto per un infortunio di Grosso, che però è stato il migliore in campo. Della disavventura nerazzurra, un solo uomo è felice. Si tratta [illegible] viene riportato al punto di partenza: Juventus, Inter e Fiorentina si trovano ora sulla stessa linea. Delle altre gare, la sconfitta del Milan potrebbe stupire solamente chi non ricorda che l'Atalanta una settimana fa è andata a vincere clamorosamente a Novara. Gli orobici, schierando la medesima formazione d'allora, hanno dato spettacolo, ancora una volta mortificando la nobiltà del «diavolo».

A Trieste, si è ammirato un grande Jeppson; solo che le sue virtù di cannoniere fossero state pari alla sua abilità di giocoliere, la Triestina avrebbe dovuto per la seconda volta alzare la bandiera bianca della capitolazione. Sarebbe stato comunque un risultato ingiusto, poichè gli alabardati hanno dimostrato di aver fatto dei reali progressi rispetto all'ultima prestazione fornita contro l'Udinese. Soprattutto nei primi minuti, la squadra ha sviluppato alcuni pregevoli temi d'attacco, mettendo sovente in allarme la difesa partenopea, con la improvvisazione delle azioni e l'estemporaneità degli smarcamenti. Forse si tratta dei temi dettati da Feruglio.

Smentendo i timori della vigilia, la Triestina non è calata alla distanza troppo palesemente; ha rallentato un poco il ritmo, ma le è rimasto il fiato necessario per reggere all'offensiva del Napoli, proteso alla ricerca della vittoria, e per rispondere con rapidi e pericolosi contrattacchi. Il pareggio con i partenopei, non risolve alcuno dei guai alabardati; comunque non è un risultato negativo, anche tenuto conto del valore dell'avversario.

Con il Milan, otto giorni fa, il Palermo era stato sul punto di pareggiare a San Siro; a Genova ha fatto ancora meglio, tant'è vero che due volte è stato in vantaggio; ma due volte la Sampdoria è riuscita a raggiungerlo grazie alla straordinaria vitalità di Baldini che, oltre ad aver segnato una rete, ha colpito tre volte i pali di «casa Tessari». Clamoroso il successo del Torino a Roma; pur giocando fuori casa, i granata hanno imbottigliato la Lazio nella sua metà campo, e la sola rete conseguita da Buhtz è giudicata dagli stessi osservatori romani poco premio per il gran dominio stabilito in entrambi i tempi della contesa.

Priva di Tubaro, di cui non potrà disporre più in questo campionato dopo l'incidente di Trieste, l'Udinese non ha saputo opporre una consistente [illegible] le. Giocando su un terreno proibitivo, più simile alle vicine risaie che a un campo di gioco, il Novara ha segnato una rete per tempo, prima con Savioni poi con Arce su calcio di rigore.

N. V.

(G. Celic - Ottica Foto)
IL PORTIERE DEL NAPOLI, SORPRESO DAL LUNGO TIRO DI PETAGNA, LASCIA PASSARE IL GOL DELLA TRIESTINA

(G. Celic - Ottica Foto)
TRIESTINA - NAPOLI 1-1: TUFFO DEL PORTIERE BUGATTI SUI PIEDI DI SOERENSEN

PER IL CAMPIONATO DEL MONDO

BRASILE - CILE 1-0

Allo Stadio di Rio de Janeiro 125 mila spettatori - Sterile superiorità

Rio de Janeiro, 15

La vittoria per uno a zero riportata dal Brasile sul Cile, nel secondo incontro preliminare di Coppa del mondo, è venuta in 90 minuti di gioco per nulla entusiasmante. Era la prima partita che il Brasile giocava a casa sua dal 1950, e 125.000 tifosi sono affluiti allo Stadio Maracana per acclamare i calciatori carioca. Sono rimasti delusi.

Non che i brasiliani abbiano giocato male, anzi hanno dominato. Ma hanno sciupato una infinità di occasioni. Possono addurre a giustificazione l'ottima giornata del portiere cileno Livingstone; tre pali, ma i critici rilevano che con un po' più di calma nella fase conclusiva delle azioni qualche altro pallone avrebbe potuto finire la sua corsa in fondo al sacco, come ha fatto quello scagliato da Baltazar. E' stato al 35' del primo tempo che il centravanti brasiliano — il quale ha segnato tutti e tre i gol realizzati finora dalla sua squadra nelle eliminatorie — ha ricevuto un ottimo allungo di Didi. Era nell'aria di porta, e con un secco tiro ha battuto Livingstone. Il Cile è apparso assai debole all'attacco. I suoi avanti non hanno costruito più di otto azioni, e tutte si sono infrante su una difesa per battere la quale occorreva ben altro.

Dominano i messicani alle «piccole olimpiadi»

ROMPONO LA REGOLA UNA VITTORIA DEL VENEZUELA E UNA DELLA COLUMBIA

Città del Messico, 15

Un ciclista colombiano e una nuotatrice venezuelana hanno inflitto al Messico gli unici insuccessi della giornata domenicale nei Giochi dell'America Centrale. Per il resto è proseguito il dominio degli atleti locali, che si sono aggiudicati altre nove medaglie d'oro, accumulando 154 punti per la classifica non ufficiale delle dodici nazioni in gara nelle «piccole olimpiadi».

La venezuelana Ragnhild Goetz si è vista aggiudicare la vittoria nei 100 metri sul dorso in quanto la messicana Elvira Ramirez, giunta in effetti prima, non aveva toccato la sponda con ambe le mani. La Ramirez è stata retrocessa al secondo posto. Nelle altre gare tutte vittorie messicane: Tonathiuh Gutierrez nei 400 metri stile libero maschili, Irma Schutler nei 200 sul dorso femminili e Irma Lozano nei tuffi da cinque metri femminili. Nel tennis, tutte vittorie messicane: Mario Llamas ha vinto il singolare battendo il connazionale Rafael Ortega per 6-1, 5-7, 15-13, 6-2. Imelda Ramirez ha vinto il singolare signore battendo Miria Reyes, pure messicana, per 6-1, 6-3. Llamas e la Ramirez si sono assicurati il doppio misto liquidando i compatrioti Anselmo Puente e Maria Tapia de Roldan per 6-3, 6-1.

Il golf maschile è stato vinto dal messicano Percy Clifford che ha battuto per 6-4 il panamense Jaime de La Guardia. Il golf femminile dalla messicana Aurora Olagaray, che ha prevalso sulla connazionale Cristina Garza per 6-4.

Nel baseball, la squadra messicana, fin qui imbattuta, continua a guidare con un incontro di vantaggio sul Venezuela. I messicani hanno battuto il Nicaragua per 4-3 in dieci «innings», mentre il Venezuela ha battuto la Repubblica Dominicana per 11-1.

In un incontro di pallacanestro maschile il Portorico ha superato la Colombia per 70-56 (36-21).

IL PANORAMA DEGLI IPPODROMI ITALIANI

La nuova tattica di Karamazow

In gran forma la classe massima in vista del Gran Premio Lotteria di Agnano
Al rientro, Birbone due volte secondo - Corsa-capolavoro di Tenebroso a Trieste

Il valore del trottatore indigeno Karamazow era stato messo in risalto alla fine dello scorso anno con l'affermazione finale nel campionato vinto negli anni precedenti da Leola Hanover e da Birbone. Si sa che il campionato non è uno scherzo in quanto un sistema di conteggio dei punti e una serie di quindici competizioni che si snodano lungo tutto l'anno solare, premiano effettivamente il cavallo che più si è distinto in tutte queste prove. Il fatto che il nome di Karamazow comparisse di seguito a quelli dell'americana Leola Hanover e dell'indigeno Vivaldo Baldi nella lista d'oro della massima manifestazione trottistica del genere poteva già essere una garanzia per l'entrata nella storia ippica del nome di Karamazow. Molto sportivamente i signori Aguzzi e Paesetti inviarono il loro trottatore anche al Prix d'Amerique infrangendo quella non simpatica consuetudine invalsa da diversi anni di tenere a casa i cavalli indigeni affidando agli americani importati i colori delle scuderie italiane. Danneggiato in partenza, da uno dei tanti tumultuosi e interessati concorrenti francesi, Karamazow non potè figurare e non si adeguò facilmente a quel saliscendi per cui un cavallo deve avere oltrechè una naturale inclinazione anche un'adeguata preparazione. Karamazow ricomparì si può dire senza soste nelle altre grandi corse italiane che seguirono l'«Amerique», segnando al suo attivo delle vittorie clamorose, conseguite con quello stile inconfondibile, quel ricupero finale di cui non tutti sono dotati.

Perciò la sua vittoria di ier l'altro nel «Milano» alla luce del risultato non dovrebbe suonare nè novità, nè stupore, se attraverso le cronache più minuziose non avessimo appreso che il cavallo di Brighenti ha mostrato una dote nuova, sinora non immaginabile per chi conosce il suo cliché di gara: inizio calmo e arrivo a valanga. Il fatto nuovo è questo: Karamazow ha vinto in partenza, è andato subito in testa e non si è fatto raggiungere da nessuno. E' altresì vero che in partenza si sono eliminati Livenza, la cui frecciata iniziale è irresistibile e Volfango che avrebbe dovuto essere un avversario molto difficile per Karamazow. Si era invece avviato con regolarità Vestone che il *driver* tedesco Froemming aveva voluto adoperare con il giro a destra in partenza come tutti gli altri, dopochè da sempre il cavallo aveva girato in senso contrario, cioè contro la palizzata del pubblico. Karamazow è andato dunque subito al comando ed ha retto prima all'assalto di Tiro un cavallo che è capace di esaurire le sue risorse con un solo scatto; indi l'affiancamento di Vestone, fatto più in funzione di anti-Montana, che minaccia vera e propria a Karamazow. A questo punto, oltre all'assalto di Montana, che Ugo Bottoni aveva portato all'esterno, cosciente delle sue doti di fondo, balzava in scena Deux Roses M., la nota cavalla francese affidata da qualche tempo a Baroncini. Deux Roses M. imitava Montana con passo felpato, riuscendola a superare più tardi ed avendo evidente buon gioco contro Vestone che il terreno pesante aveva reso più affaticato del previsto nelle ultime battute.

Karamazow ha percorso la distanza dei 2100 metri in ragione di 1.21.6 che è ragguardevole per le condizioni del terreno. Deux Roses M. che rendeva venti metri ha fatto 1.20.9. La classe massima sta affilando ormai le armi per il Gran Premio della Lotteria di Agnano che si disputerà a Napoli nella ultima domenica di marzo.

A Trieste c'è stata battaglia grossa sul miglio. Tenebroso ha battuto Fiordaliso, dovendo gareggiare in condizioni di netto sfavore. A Fiordaliso era toccato il numero uno di partenza ed in suo aiuto sarebbe venuto in un modo o nell'altro il compagno di allevamento Marengo. Tenebroso (con la rinuncia di Mariolo) era rimasto solo contro tutti e per di più all'esterno. Tuttavia il grigio si è comportato egregiamente. Come si suol dire ha messo fuori la «grinta» ed Ermes Baraldi è stato il suo degnissimo guidatore, dimostrando a sufficienza che una volta tanto anche lui ricusa la tattica d'attesa ed è capace di fare quel capolavoro di corsa che ha fatto domenica.

GIAC.

Prime attività nella piscina coperta

UNA LEZIONE DI SALVATAGGIO A NUOTO - LE EVOLUZIONI DEI SOMMOZZATORI

Approfittando della presenza a Trieste dei membri del comitato nazionale F.I.N. ed in modo particolare del commissario nazionale Rodolfo Passerini della sezione salvamento, il comitato giuliano della F.I.N. ha organizzato ieri sera nella piscina coperta una riunione tecnica e dimostrativa che aveva per argomenti: La scuola italiana di salvataggio a nuoto ed i sistemi moderni di pronto soccorso.

All'interessante riunione hanno partecipato numerosissimi rappresentanti di enti ed organizzazioni interessate: Corpo vigili del fuoco, Polizia, Guardia di finanza, Croce Rossa, società di nuoto e di pesca sportiva, medici, infermieri, allenatori di nuoto ed appassionati.

La riunione ha avuto carattere eccezionale, sia per la durata (circa due ore e mezzo di conferenza e dimostrazioni pratiche), sia per il particolare interesse degli argomenti trattati con parola facile e persuasiva dal prof. Passerini, il quale ha passato rapidamente in rassegna i sistemi d'istruzione e di addestramento per conseguire il brevetto di abilità al salvamento che viene concesso dalla F. I. N. dopo un corso speciale. La conferenza è stata alternata con dimostrazioni pratiche in acqua, fornite da nuotatori provetti e con interessantissime prove dei nuovissimi e migliori sistemi di respirazione artificiale, alle quali hanno preso fattiva parte i rappresentanti della locale C.R.I., presente in piscina con dirigenti, dottori ed infermieri specializzati.

A coronamento e completamento della simpatica ed utile manifestazione, un gruppo di sommozzatori della Società Subacquei Julia ha eseguito una serie di evoluzioni subacquee, che sono state alla fine salutate da un caldo applauso. Molti applausi e consensi al prof. Rodolfo Passerini, il quale si è congedato con l'augurio che la piscina coperta di Trieste dia un impulso, non solo all'attività agonistica, ma anche all'insegnamento ed al salvamento nel nuoto.

LA PALLACANESTRO IN ITALIA

POSIZIONI DA RIVEDERE dopo l'incontro con i belgi

Il «blocco borlettiano» non ha retto al treno imposto dai giovani «diavoli rossi»

I nuovi dirigenti della pallacanestro italiana contavano molto sul doppio confronto delle nostre squadre nazionali con le rappresentative belghe per far dimenticare le vicende burrascose attraverso le quali, in sede di congresso straordinario, i loro nomi erano usciti dalle urne. Le vittorie sul Belgio avrebbero dovuto segnare un brillante inizio di gestione ed esser di buon auspicio per il futuro dell'attività federale.

E' accaduto invece che, dopo la striminzita e poco chiara vittoria conseguita a Napoli dalla squadra femminile, è venuta, dura e senza scusanti, la sconfitta della rappresentativa maschile. Per ottenere un risultato favorevole l'allenatore Ferrero aveva anche rinunciato a qualche convinzione personale per schierare in campo la formazione che era richiesta a gran voce dall'opinione pubblica. Si pensava che gli «assi borlettiani», con l'ausilio di un Cerioni o di un Riminucci, sarebbero riusciti da soli a spuntarla sulla squadra belga, che a sua volta poneva tutte le sue speranze sul blocco di giocatori appartenenti alla miglior squadra del momento, il Royal IV di Bruxelles. Alla fine ci si è dovuti convincere che i nostri giocatori, pur avendo disputato un buon incontro, ed il punteggio ottenuto sta a dimostrarlo, non erano in grado di reggere alla velocità imposta dai «diavoli rossi», velocità che è andata sempre aumentando, contro tutte le aspettative, via via che la partita si avviava alla conclusione. Con la stessa arma Crik, un vero diavolo scatenato, Depauw, Brichant, ed i loro compagni avevano avuto ragione all'inizio di stagione della Francia, dimostrando di essere giunti ad un limite di rendimento assolutamente eccezionale.

Dopo la conferma di sabato sera sarà opportuno rivedere la graduatoria dei valori cestistici europei, provvedendo a collocare la squadra belga in ben alta posizione.

Ora i giocatori italiani si sono messi in viaggio per Parigi, dove dovranno incontrare giovedì la Nazionale francese. Il momento non è certo molto favorevole per i nostri giocatori, demoralizzati per la inopinata sconfitta subita sabato sera, però siamo dell'opinione del C. T. Ferrero, che ha dichiarato alla vigilia dell'incontro con i belgi, di temerli ancora più dei francesi. L'incontro di Parigi concluderà la serie attuale degli incontri internazionali, che avrà un seguito nel prossimo maggio con il confronto Italia-Francia per squadre maschili e con la partecipazione delle ragazze ai campionati europei che si disputeranno in Jugoslavia.

A Torino, domenica, la Comense, cinque volte campione d'Italia, ha segnato il definito atto di abdicazione al titolo, essendo uscita sconfitta dalla palestra dell'Autonomi. Per le ragazze lariane si tratta d'una resa molto onorevole di fronte a una formazione che deve esser considerata la migliore del momento, e alla quale non è difficile pronosticare un brillantissimo avvenire. Il Bernocchi intanto si appresta a raccogliere la successione, mentre si fa luce nelle posizioni di centro l'Osma di Faenza che si è chiaramente imposta sulla deludente Fiamma di Udine. Coraggiosa è stata la prova delle ragazze della Ginnastica a Sanremo dove, pur mancando della Prennushi, sono riuscite a mantenere in forse fino a pochi minuti dalla fine il risultato dell'incontro, soccombendo alla fine soltanto per tre punti di distacco.

Intanto in Serie B si fa avanti l'Internazionale, che è andata a cogliere a Trento la sua quinta consecutiva vittoria, qualificandosi per la fase finale del campionato. Definitivamente condannata alla retrocessione è invece la squadra dell'Udinese che ha concluso domenica con un pareggio il campionato di Serie B nel quale aveva debuttato in modo lusinghiero. La squadra ha avuto la sfortuna di capitare in un girone molto difficile, per cui, dopo essersi ben comportata nella prima fase del torneo, ha dovuto alla fine cedere alla miglior classe di squadre di grandi tradizioni.

M. V

La rappresentativa della Promozione

Ventidue calciatori in allenamento a Monfalcone

Oggi, martedì, avrà luogo a Monfalcone, sul campo dei Cantieri, con inizio alle 14.30, il secondo ed ultimo allenamento della rappresentativa giuliana del campionato di Promozione, che venerdì prossimo giocherà a Montevarchi contro la rappresentativa toscana. Per questo ultimo allenamento sono stati convocati 22 giocatori che rientrano nei limiti d'età richiesti (nati dopo il 1932): Bivi (Latisana); Candotto (Gonars); Bradaschia e Passons (Cervignano); Tosolini (Cividale); Bidinost e Ros (Cordenons); Comuzzi (Sangiorgina); Gon (Palmanova); Meret (Fossalon); Schiabel (Spilimbergo); Zanolla (Romans); Visentin e Gergolet (Ronchi); Costelli (Itala); Antonaz (Ponziana); Moimas (Monfalcone); Canazza (Postelegrafonici); Sabadin e Strain (Muggesana); Bevilacqua e Bellina (Tolmezzo). Dopo l'allenamento di questo pomeriggio saranno prescelti i 14 atleti che faranno parte della squadra per Montevarchi.

Il torneo della Fiera

Terzi a Vienna gli sciabolatori triestini

Grande partecipazione di squadre ha avuto il torneo internazionale della Fiera di Vienna. Al fioretto femminile, ha nettamente dominato la squadra di Vienna, forte della ex campionessa olimpionica Ellen Müller-Preiss. Al fioretto maschile, grandi assenti gli italiani, ha vinto la rappresentativa viennese dopo spareggio con l'agguerrita formazione di Graz.

Alla sciabola ha prevalso la formazione di Linz, rafforzata dal campione austriaco Lechner. La squadra triestina danneggiata dalla giuria è stata la grande antagonista della formazione austriaca, composta da tre olimpionici. Magnifico è stato il comportamento dei tre sciabolatori triestini: Liebmann, Picciola e Corvino, che hanno contrastato stoccata per stoccata la gara dei nazionali austriaci.

Ecco le classifiche: *Sciabola:* 1) Linz (Lekner, Platner, Leuse) 5 vitt.; 2) Vienna (Kerb, Bayer, Hampel) 4 vitt.; 3) Trieste (Liebmann, Picciola, Corvino) 3 vitt.; 4) Zagabria; 5) Granz; 6) Salisburgo

Art Larsen vince il torneo di Jacksonville

Jacksonville, 15

Il mancino californiano Art Larsen ha conservato il titolo del torneo ad inviti di Jacksonville, battendo in finale il danese Kurt Nielsen per 6-2, 6-1, 6-3. Nel doppio Nielsen e lo svedese Sven Davidson hanno battuto Vic Seixas e Gardnar Mulloy per 3-6, 6-3, 6-4, 6-8, 6-4. Larsen e Mildred Thorton si sono aggiudicati il doppio misto per rinuncia degli inglesi Tony e Joy Mottram.

Purinani e Magrini ricoverati all'ospedale

Due cestisti della Ginnastica sono entrati all'ospedale per sottoporsi ad interventi chirurgici; si tratta di Fabio Purinani che sarà operato di appendicite e di Giuseppe Magrini, il quale dovrà subire una operazione al setto nasale. Il rientro in formazione del secondo, vista anche la sospensione del campionato di domenica prossima, potrebbe avvenire già per l'incontro con i Gira a Bologna.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8